

SAN GIOVANNI CRISOSTOMO

La Passione e Resurrezione di Cristo in san Giovanni

Dal Commento al Vangelo di san Giovanni

Discorso ottantatreesimo

*Detto questo, Gesù se ne andò con i suoi discepoli di là dal torrente Cedron, dove c'era un orto, e vi entrò, lui e i suoi discepoli*¹.

1. - La morte è qualcosa che fa rabbrivire e riempie di spavento: ma non per i cultori della filosofia soprannaturale. Chi infatti non ha conosciuto nulla di chiaro riguardo alle cose future, ma crede che vi sia un dissolvimento e una fine della vita, con ragione rabbrivisce e si spaventa, perché pensa che cesserà di esistere. Ma noi che, per grazia di Dio, abbiamo appreso le cose occulte e nascoste della sua sapienza e crediamo che la morte sia solo un passaggio, non dobbiamo aver paura, non avendone un motivo valido; anzi, dobbiamo rallegrarci e stare di buon animo, perché da questa vita caduca passeremo ad un'altra migliore e più splendida, che non avrà mai fine. E il Cristo, insegnando questo con le opere, si avviò volentieri alla passione, non già costretto dalla forza e dalla necessità. « Detto questo — narra l'Evangelista — Gesù se ne andò con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un orto, e vi entrò lui e i suoi discepoli ».

*Anche Giuda, che lo tradiva, conosceva il luogo, perché spesso Gesù si era riunito là con i suoi discepoli*². Gesù si incammina nel mezzo della notte, attraversa il torrente e si affretta al luogo che il traditore conosce, come per risparmiare ai congiurati ogni sforzo e ogni fatica, mostrando così ai discepoli di recarvisi volentieri, dato che questo soprattutto può consolarli; ed entra nell'orto come in un carcere. « Dopo che ebbe detto loro questo ». Che dici?

1 Gv. 18, 1.

2 Gv. 18, 2.

Aveva pregato il Padre, lo aveva supplicato. Perché dunque non dici che Gesù venne là dopo aver terminato la preghiera? Perché non si è trattato di una vera e propria preghiera, ma di un colloquio con il Padre per raccomandargli i discepoli. Anche i discepoli entrarono nell'orto. Li liberò così dalla paura, in modo che non si rifiutarono di entrarvi con lui. Che cosa spinse Giuda a venire proprio qui? O da chi seppe che si doveva andare là? Viene confermato, anche da questo episodio, che Gesù spesso pernottava all'aperto. Se avesse sentito il bisogno di una casa, Giuda non sarebbe andato a cercarlo in quel luogo deserto, ma a casa, per sorprenderlo e catturarlo nel sonno. Perché poi, sentendo parlare di un orto, tu non credessi che fosse venuto in una specie di nascondiglio, aggiunse: « Giuda conosceva quel luogo »; e non si limitò a questo, ma precisò: « perché spesso Gesù vi si era recato con i suoi discepoli ». Spesso dunque andava là, per parlare in disparte con loro delle cose più importanti, che non era conveniente ascoltassero anche gli altri. Questo avveniva su monti o in giardini, sempre cercando luoghi lontani dal chiasso e dalla confusione, in modo che gli ascoltatori non fossero distratti dall'insegnamento.

*Giuda dunque, presa la coorte e delle guardie dai sommi sacerdoti e dai farisei, si portò in quel luogo*³. Costoro avevano mandato spesso delle guardie per prenderlo, ma non vi erano mai riusciti. E' chiaro dunque che allora egli si consegnò spontaneamente nelle loro mani. E in qual modo convinsero una coorte di soldati a compiere quel misfatto? Si trattava di soldati che, per il denaro, erano pronti a fare qualsiasi cosa. *Gesù, sapendo tutto quello che gli doveva accadere, si fa avanti e dice loro: « Chi cercate? »*⁴. Cioè, non seppe queste cose al loro arrivo, ma con animo tranquillo, come chi conosce già ogni cosa, parlò e si comportò così. Perché poi vengono con le armi per catturarlo? Avevano paura dei suoi seguaci, e perciò misero in atto il loro piano a notte fonda. « Egli si fa avanti e dice: Chi cercate? ». *Gli risposero: « Gesù di Nazaret »*⁵. Vedi quanto è insuperabile la sua potenza, e come, stando in mezzo a loro, li accecò? L'Evangelista ci fa capire che il fatto che non lo vedessero non dipendeva dal buio della notte, precisando che costoro erano muniti di torce.

3 Gv. 18, 3.

4 Gv. 18, 4.

5 Gv. 18, 5.

Ed anche se non ci fossero state le torce, potevano riconoscere Gesù dalla voce; e se i soldati potevano anche non riconoscerlo, come poteva non conoscerlo Giuda, che così a lungo era stato con lui? Difatti anche Giuda si trovava con loro, e non lo riconosceva più degli altri, anzi, cadde insieme con tutti gli altri riverso a terra. Gesù fece così per dimostrare che essi, sebbene egli si trovasse in mezzo a loro, non solo non sarebbero riusciti a prenderlo, ma neppure a vederlo, se egli non avesse voluto.

*Gesù chiede loro di nuovo: « Chi cercate? »*⁶. Quale follia! Con una parola li ha fatti stramazze in terra, ed essi non si ravvedono, dopo aver così sperimentato la sua potenza, ma ripetono il loro tentativo. Ma ora, dopo aver fatto quello che era in suo potere, si consegna nelle loro mani e dice loro: « *Ve l'ho detto, sono io* ». *Anche Giuda che lo tradiva stava con loro*⁷. Osserva la moderazione dell'Evangelista, e come non inveisca contro il traditore, ma esponga invece i fatti preoccupandosi di una sola cosa: dimostrare che tutto accadde perché Gesù lo permetteva. Perché non si dicesse che lo stesso Cristo, tradendo se stesso e mostrandosi a loro, li spinse a far ciò, egli, dopo aver usato ogni mezzo per farli recedere dal loro proposito, siccome si ostinavano nella loro malvagità e non avevano quindi più nessuna attenuante, finalmente si consegnò nelle loro mani, dicendo: « *Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano* », mostrando così fino all'ultimo momento la sua benevolenza verso i discepoli. « *Se avete bisogno di me — dice — non avete niente da spartire con costoro, ecco che da me stesso mi consegno a voi* ».

*Si adempiva così la parola che aveva detto: « Non ho perduto nessuno di loro »*⁸. Gesù intendeva per perdizione non questa morte, ma quella eterna. Ma l'Evangelista interpretò tale parola nel senso di morte fisica. Qualcuno potrebbe stupirsi per il fatto che non imprigionarono e percossero anche i discepoli, soprattutto dal momento che Pietro li istigava a opporre resistenza, ed aveva ferito un servo. Che cosa li trattene dal farlo? Niente altro che quella stessa forza che un momento prima li aveva fatti stramazze in terra. Questo intendeva l'Evangelista, allorché, dopo aver spiegato che ciò non proveniva dalla loro volontà, ma dalla potenza e dalla libera determinazione di colui che veniva imprigionato, aggiunse: « *Si adempiva così la parola che aveva detto: " Nessuno di loro si è perduto " »*.

6 Gv. 18, 7.

7 Gv. 18, 8. 5.

8 Gv. 18, 9.

2. - Pietro, dunque, incoraggiato da queste parole e dalla piega che prendevano le cose, si arma per difendersi dagli aggressori. « Come mai — tu mi chiederai — colui al quale era stato ordinato di non portare con sé né bisaccia né due tuniche, aveva con sé la spada? »⁹. Io credo che se ne fosse premunito già da un pezzo, temendo che si verificassero quei fatti. E se dirai: « Come può comportarsi da omicida uno cui è stato ordinato di non dare neppure uno schiaffo? », ma gli era stato soprattutto ordinato di non vendicarsi: qui però si trattava non di vendicarsi, ma di difendere il Maestro. Inoltre i discepoli non avevano ancora raggiunto la completa perfezione. Ma se tu vuoi vedere Pietro comportarsi da saggio, lo vedrai più tardi, quando, percosso e colpito da innumerevoli mali, non si adirerà; Gesù poi qui compie anche un miracolo per insegnarti che bisogna elargire benefici anche a chi ci offende, ed insieme per manifestare la sua potenza. Riattacca l'orecchio al servo e dice a Pietro: « Tutti quelli che metteranno mano alla spada, di spada periranno »¹⁰. Come ha fatto in occasione della lavanda dei piedi, quando con le minacce vinse la sua resistenza, così si comporta anche qui. L'Evangelista precisa anche il nome del servo, perché grande era il gesto di Gesù, non tanto per il fatto di averlo guarito, ma anche perché aveva guarito proprio quello che poco dopo gli darà uno schiaffo, impedendo così che si scatenasse la reazione dei soldati contro i discepoli. Per questo l'Evangelista indicò il suo nome, in modo che coloro che avrebbero letto allora il suo scritto potessero rendersi conto di tutta la verità. E non senza motivo precisa che si tratta del suo orecchio destro; ma, come io credo, per far notare l'energica reazione dell'apostolo, che mirò direttamente alla testa. Gesù però non soltanto lo frena con le minacce, ma con queste altre parole lo consola: « *Il calice che il Padre mi ha dato, non lo berrò?* »¹¹, mostrando che quello che avveniva non era da attribuirsi alla forza degli aggressori, ma al consenso della sua volontà, e proclamando di non essere affatto contrario a Dio, ma che invece obbediva al Padre sino alla morte.

9 Cf. Mt. 10, 10.

10 Mt. 26, 52.

11 Gv. 18, 11.

Allora presero Gesù e lo legarono; e lo condussero ad Anna ¹². Perché ad Anna? Erano lieti per la loro impresa, come se si fossero guadagnati un trofeo. *Perché era suocero di Caifa. Questo Caifa era quello che aveva dato ai giudei il consiglio: « Conviene che uno solo muoia... »*¹³. Perché l'Evangelista richiama di nuovo alla nostra memoria quella profezia? Per farci intendere che tutto questo è accaduto per la nostra salvezza. E tanto grande era la forza di questa verità, che anche i nemici la preannunciavano. Perché, sentendo che Gesù viene incatenato, qualcuno non ne resti turbato, l'Evangelista ricorda questa profezia, cioè, che la sua morte significava la salvezza del mondo.

*Lo seguivano Pietro e un altro discepolo*¹⁴. Chi è quest'altro discepolo? Lo stesso che ha scritto questo Vangelo. E perché non dice il suo nome? Infatti, quando, prima, ha reclinato il capo sul petto di Gesù, giustamente ha tenuto nascosto il suo nome; ma perché ora si comporta allo stesso modo? Certamente per l'identica ragione. Anche qui sta narrando un fatto che tornava a sua lode, perché, mentre tutti gli altri discepoli fuggivano, egli lo seguiva. Per questo tace il suo nome e mette al primo posto Pietro, anche se è costretto a far menzione di se medesimo, affinché tu apprenda che egli ha narrato più diligentemente degli altri come si svolsero le cose nell'atrio, per esservi entrato anche lui. Osserva come evita di tessere le proprie lodi. Perché non si dicesse: « Come mai, mentre tutti gli altri si erano allontanati, egli entrò più all'interno del palazzo dello stesso Simone? », aggiunse: *Perché era conosciuto dal sommo sacerdote* ¹⁵, in modo che nessuno si stupisca che lui seguiti da vicino Gesù e non lodi il suo coraggio. C'è invece da stupirsi che Pietro, timoroso com'era, mentre gli altri si erano allontanati, giungesse fino all'atrio. Fu il suo affetto che lo spinse fin là; ma la paura lo trattenne dall'inoltrarsi più all'interno. Proprio questo scrisse l'Evangelista, per preparare la strada a scusare la sua negazione. Non dice infatti come se fosse una cosa importante, a proposito di sé, che lui era conosciuto dal sommo sacerdote; poiché aveva narrato che solo lui era entrato nell'atrio con Gesù, perché tu non attribuisca tale gesto al suo grande coraggio, ne spiega il motivo.

12 Gv. 18, 12-13.

13 Gv. 18, 14.

14 Gv. 18, 15.

15 Gv. 18, 16.

Da quel che narra dopo, fa capire che anche Pietro sarebbe entrato con lui, se gli fosse stato permesso. Essendo infatti uscito fuori e avendo ordinato alla portinaia di fare entrare Pietro, subito questi entrò. Perché non lo fece entrare lui stesso? Perché voleva star vicino al Cristo e lo seguiva; per questo incaricò la donna di farlo entrare. Che cosa gli chiede questa donna? « *Non sei anche tu dei discepoli di quest'uomo?* ». *Egli rispose: « Non lo sono »*¹⁶.

Che dici mai, Pietro? Non dicevi forse poco fa che, se fosse necessario dare la vita per Gesù, tu la daresti immediatamente? Che cosa è successo? Come dunque tu non riesci a essere coraggioso neppure di fronte alla domanda di una portinaia? Era forse un soldato quello che ti interrogava? era forse uno di coloro che avevano arrestato Gesù? La portinaia era una donna di basso ceto, e la sua domanda non era stata fatta in tono impertinente. Non ti ha chiesto: « Sei forse un discepolo di quell'impostore e di quel criminale? ». Ma: « di quest'uomo », in tono, se mai, di commiserazione. Ma Pietro non considerò affatto tutto questo. Anche le parole « sei forse anche tu », ella le diceva perché dentro c'era Giovanni, tanto mansueto era il tono con cui la donna parlava. Ma Pietro non rifletteva su ciò e non se ne rendeva conto né la prima, né la seconda volta, né la terza, ma solo quando il gallo cantò: e non se ne rese cosciente se non nel momento in cui Cristo lo guardò severamente. Ed egli stava a riscaldarsi insieme con i servi del sommo sacerdote, mentre il Cristo era dentro in catene. Diciamo queste cose non per accusare Pietro, ma per far risaltare la veridicità della predizione di Cristo.

*Il sommo sacerdote interrogò il Cristo intorno ai suoi discepoli e alla sua dottrina*¹⁷.

3. - Quale ipocrisia! Dopo averlo spesso ascoltato mentre parlava nel tempio e pubblicamente insegnava, ora vuole apprendere la sua dottrina. Poiché non avevano niente di cui accusarlo, lo interrogavano sui discepoli: forse gli chiesero dove si trovassero allora, e per qual motivo egli li aveva riuniti insieme, che cosa voleva, quali argomenti venivano da lui trattati.

16 Gv. 18, 17.

17 Gv. 18, 19.

Il sommo sacerdote parlava di queste cose, perché voleva accusarlo di essere un sovversivo ed un novatore, come se nessun altro, all'infuori dei discepoli, credesse in lui. Come se la sua scuola fosse un ritrovo dove si premeditavano cattive azioni. Che risponde dunque il Cristo? Per confutare queste accuse, dichiara: « *Io ho parlato pubblicamente al mondo* »¹⁸, non in privato ai discepoli; « *Ho insegnato pubblicamente, nel tempio* ». Ma come? non ha detto mai niente in segreto? Certo che talvolta l'ha detto, ma non, come essi credevano, per paura e per preparare una sedizione; ma perché le cose di cui parlava erano al di sopra della comprensione della folla. « *Perché lo domandi a me? Domandalo ai miei ascoltatori* »¹⁹. Queste parole non dimostrano arroganza, ma indicano la sua piena fiducia nella verità di quanto ha detto. Poiché all'inizio aveva dichiarato: « *Se io testimonio di me stesso, la mia testimonianza non è vera* »²⁰, accenna anche adesso allo stesso concetto, volendo indicare una testimonianza degna di fede. Siccome poi gli aveva chiesto informazioni sul conto dei suoi discepoli come tali, che cosa risponde? « *Mi fai domande riguardo ai miei? Interroga piuttosto i miei nemici, i miei persecutori, quelli che mi hanno incatenato: parlino costoro* ». E' una sicura dimostrazione della verità, quando uno chiama a testimoniare delle sue parole i suoi stessi nemici. Che fece dunque il sommo sacerdote? Mentre sarebbe stato necessario condurre un'inchiesta, egli non la compì affatto. *Una guardia che stava lì gli diede uno schiaffo, mentre così parlava*²¹. Quale gesto poteva essere più provocatorio e impertinente? Inorridisci, cielo; trema, terra, di fronte alla pazienza del Signore e alla scelleratezza dei servi. Ma che cosa aveva detto? Non aveva detto: « *Perché mi interroghi?* », per non voler rispondergli, ma per togliere alla loro malvagità ogni attenuante. Ed allorché, proprio per questo, venne percosso, e avrebbe potuto sconvolgere, distruggere, sovvertire ogni cosa, non fece niente di tutto questo, ma parlò in maniera tale da lenire qualsiasi ferita.

18 Gv. 18, 20.

19 Gv. 18, 21.

20 Gv. 5, 31.

21 Gv. 18, 22.

« *Se ho parlato male, dimostralo* »²². Cioè: se trovi riprovevoli le mie parole, indicamene la ragione. « *Se non puoi dimostrarlo, perché mi percuoti?* ». Non vedi come questo processo si svolga in un clima di confusione, di rabbia e di turbamento? Subdolamente il capo dei sacerdoti lo interrogò: Gesù invece gli rispose correttamente e come si conveniva. Quale avrebbe dovuto essere la logica conclusione di tutto ciò? O confutare, oppure starsene zitti. Invece accadde il contrario; infatti un servo lo schiaffeggiò. Non si trattava quindi di un regolare processo, ma soltanto di violenza e di disordine. E poi, siccome non trovano più nessuna accusa da muovergli, *dopo averlo legato, lo mandano da Caifa*²³.

*Intanto Pietro stava a scaldarsi*²⁴. Davvero grande era il torpore che si era impadronito di questo discepolo, già fervente e addirittura furioso, quando Gesù veniva trascinato via! Dopo però non si commuove più, ma sta lì a scaldarsi, affinché tu apprenda quanto sia grande la nostra debolezza, allorché Dio ci abbandona alla nostra natura. Interrogato, di nuovo nega. Poi, *un parente di quel servo, a cui Pietro aveva tagliato l'orecchio*, indignato da questo fatto, *disse: « Non ti ho visto io nell'orto? »*²⁵. Neppure l'orto richiama alla memoria di Pietro quanto vi è accaduto, e non gli viene in mente quanto affetto, a parole, aveva manifestato in quel luogo; ma per la paura aveva dimenticato tutto. Perché gli evangelisti sono perfettamente concordi nel narrare questo episodio? Non certo per accusare il discepolo, ma per insegnarci quanto sia colpevole il non rimettere tutto a Dio, ma confidare presuntuosamente in sé stessi. Ammira la provvidenza del Maestro, in quanto, sebbene prigioniero e incatenato, si prese molta cura del suo discepolo, svegliandolo dal suo torpore con un solo sguardo e movendolo al pianto.

*Lo trascinano dunque da Caifa a Pilato*²⁶. Era stabilito che accadesse questo, perché la pluralità dei giudici dimostrasse, anche loro malgrado, che la verità era stata vagliata. *Era di buon'ora*. Prima che il gallo cantasse viene condotto da Caifa, e durante la mattinata da Pilato. Con queste parole l'Evangelista ci fa intendere che dalla mezzanotte in poi viene interrogato da Caifa, senza che si potesse provare a suo carico alcun reato: perciò egli lo mandò da Pilato.

22 Gv. 18, 23.

23 Gv. 18, 24.

24 Gv. 18, 25.

25 Gv. 18, 26.

26 Gv. 18, 28.

Ma osserva quanto sono ridicoli i giudei. Dopo aver arrestato un innocente, benché armati, non entrano nel pretorio, *per non contaminarsi*. Ma quale contaminazione, entrare nel pretorio, dove i delinquenti vengono condannati? Coloro che pagavano le decime della menta e dell'aneto²⁷, non credevano di contaminarsi uccidendo ingiustamente un uomo, mentre pensavano di contrarre impurità legale entrando nel pretorio. Ma perché non lo uccisero essi stessi, e lo trascinarono invece da Pilato? Già molta parte della sovranità e del potere era stata loro tolta, perché erano stati ormai completamente assoggettati dai Romani. D'altra parte temevano a loro volta di essere condannati, dietro accusa da parte di lui. Ma che vuol dire l'Evangelista con le parole: « *per poter mangiare la Pasqua* »? Il Cristo l'aveva già celebrata il giorno degli azzimi. O chiama « Pasqua » tutto il periodo festivo, oppure essi celebrano allora la Pasqua. Il Cristo invece l'aveva celebrata il giorno prima, riservando la sua morte per il giorno della parasceve, nel quale un tempo si celebrava la Pasqua. Essi però, pur portando con loro armi, cosa che non era lecita, e mentre stanno per versare il sangue di un uomo, si guardano bene dall'entrare in quel tal luogo, e chiamano a sé Pilato. Questi, uscito fuori, dice: « *Che accusa portate contro quest'uomo?* »²⁸.

4. - Non vedi come Pilato è ben lontano dalla loro ambizione di potere e dalla loro invidia? Vedendo Gesù legato e trascinato da costoro dinanzi a lui, non stima per nulla fondato il capo d'accusa che gli viene imputato, ma lo interroga, dichiarando assurdo che essi, dopo aver fatto per conto loro un giudizio sommario, gli chiedano di far eseguire il supplizio senza giudicare lui stesso l'accusato. Che cosa gridano allora i giudei? « *Se costui non fosse un malfattore, non lo avremmo consegnato a te* »²⁹. Quale follia! Perché non dite quale delitto ha commesso, ma lo tenete nascosto? Perché non rivelate tutti i suoi misfatti? Non vedi che essi rifiutano sempre di seguire la procedura corretta nell'accusarlo, e che non hanno niente da imputargli? Anna lo ha interrogato sulla sua dottrina, e, dopo averlo ascoltato, lo ha mandato da Caifa.

27 Cf. Mt. 23, 23; Lc. 11, 42.

28 Gv. 18, 29.

29 Gv. 18, 30.

Questi lo ha interrogato a sua volta, e non avendo trovato niente contro di lui, lo ha inviato a Pilato. Pilato chiede: « Quale accusa portate contro quest'uomo? ». Ed essi non hanno niente da rispondergli, ma di nuovo tentano di cavarsela con delle congetture. Pilato, rimanendo perplesso di fronte a ciò, dice: « *Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge* ». *Quelli gli risposero: « A noi non è permesso uccidere nessuno* ». Ed essi parlavano in questo modo *perché si compisse così la parola che il Signore aveva detto per indicare di che morte dovesse morire*³⁰. E quale significato era dato alla frase: « A noi non è permesso uccidere nessuno »?

L'Evangelista così si esprime, o perché egli doveva essere ucciso, non soltanto per loro, ma anche per i pagani; oppure perché ad essi non era consentito crocifiggerlo. Ma dicendo: « non ci è permesso uccidere », intendono riferirsi solo a quel periodo. Infatti hanno ucciso, ed anche in un altro modo, come è provato dalla lapidazione di Stefano: lui però desideravano crocifiggerlo, per poter menare vanto del modo con cui gli avevano dato la morte. Pilato, però, per liberarsi di questa molesta faccenda, non lo sottopone ad un regolare processo, che può protrarsi alquanto. Entrato, interroga Gesù: « *Tu sei il re dei giudei?* ». *Rispose Gesù: « Dici questo da te, oppure altri te l'hanno detto? »*³¹. Perché il Cristo fa questa domanda? Per scoprire il malvagio animo dei giudei. Pilato già da molti aveva sentito dire questo; ma dal momento che essi non avevano niente da dirgli, perché il dibattito non si protraesse troppo a lungo, fa cadere il discorso sull'accusa che portavano sempre contro di lui. Siccome però aveva detto loro: « giudicatelo secondo la vostra legge », essi rispondono: « A noi non è permesso », per dimostrare che non si trattava di un peccato che riguardasse i giudei; dicono: « A noi non è permesso ». Cioè: egli non ha peccato contro la nostra legge, ma si tratta di un reato comune. In vista di questo fatto, Pilato, come se lui stesso fosse in pericolo, gli chiede: « Tu sei il re dei giudei? ». Cristo a sua volta gli domanda: « Te lo hanno detto altri? ». Il Cristo dunque fa una domanda come questa non perché non sappia già tutto, ma perché vuole che i giudei vengano da lui accusati.

30 Gv. 18, 31-32.

31 Gv. 18, 33-34.

Ma Pilato, replicando, esclama: « *Che forse io sono giudeo? La tua gente e i sacerdoti ti hanno consegnato a me: che hai fatto?* »¹², volendo qui scusarsi. Poi, siccome gli aveva detto: « Tu sei re? », Gesù in tono di rimprovero, gli risponde: « Questo lo hai sentito dire dai giudei. Ma perché non svolgi un'inchiesta più accurata, o Pilato? Costoro hanno detto che io sono un malfattore: indaga per sapere che cosa ho fatto di male. Ma invece non lo fai per niente, e ti limiti semplicemente a esporre qual è il capo di accusa ». Allora Pilato, non potendo subito rispondere a una domanda del genere, si limita a invocare la folla: « Ti hanno consegnato a me », dice. Proprio per questo dovrebbe chiederti che cosa hai fatto. Che dice dunque il Cristo? « *Il regno mio non è di questo mondo* »³³. Innalza così l'animo di Pilato che non era tanto malvagio e non rassomigliava ai giudei; gli vuole dimostrare che non è soltanto un uomo, ma è Dio e Figlio di Dio. E che dice? « *Se il regno mio fosse di questo mondo, le mie guardie combatterebbero perché io non fossi consegnato ai giudei* ». Con queste parole fece dileguare ciò che intimoriva Pilato, cioè il sospetto che egli aspirasse a diventare un dittatore.

Forse che il regno di Cristo non è di questo mondo? Certo che lo è. « Come mai allora — tu obietterai — non è? ». Non perché egli non regni anche qui, ma perché regni anche in cielo, e il suo regno non è umano, ma molto più grande e splendido. Ma se è più grande, perché lui si è fatto arrestare da quello? Perché si è consegnato spontaneamente. Veramente non tace questa verità, ma che cosa dice? « Se fossi di questo mondo, i miei servi avrebbero certo combattuto, perché io non fossi consegnato ». Con queste parole mostra la debolezza dei regni terreni, in quanto hanno bisogno del sostegno dei servi; mentre il regno dei cieli basta a se stesso, e non ha bisogno di nessuno. Prendendo occasione di qui, gli eretici affermano che egli è estraneo al Creatore. Che significa allora, quando l'Evangelista dice: « è venuto nella sua casa »³⁴, e quando egli stesso dichiara: « essi non sono del mondo, come io non sono del mondo »³⁵? Così dice anche che il suo regno non è di questo mondo, non per privare il mondo della sua provvidenza e della sua alta sovranità, ma per far capire, come ho già osservato, che il suo regno non è umano né effimero.

32 Gv. 18, 35.

33 Gv. 18, 36.

34 Gv. 1, 11.

35 Gv. 17, 14.

Che cosa replica allora Pilato? « *Dunque tu sei re?* ». Rispose Gesù: « *Tu lo dici che io sono re. Io per questo sono nato* »³⁶. Se dunque è nato re, innante sono in lui anche tutte le altre perfezioni e non ha niente che abbia ricevuto. Perciò quando gli senti dire: « *Come il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso* »³⁷, non devi intendere altro se non la generazione del Verbo. Anche in altri passi esprime un concetto analogo. « *E per questo sono venuto, per rendere testimonianza alla verità* ». Cioè: per insegnare a tutti la verità, e per convincere tutti.

5. - Ma tu, ascoltando queste parole, e vedendo il Signore legato e trascinato da una parte all'altra, pensi che le cose terrene non valgono niente. Come non sarebbe assurdo che, mentre Cristo ha sopportato per te tante prove così dolorose, tu non riuscissi neppure a sopportare pazientemente una parola? Ma lui viene coperto di sputi, mentre tu ti adorni con bei vestiti e con anelli, e se non godi di ottima reputazione presso tutti, credi che la tua vita non meriti di essere vissuta. Egli viene insultato, sopporta villanie, schiaffi oltraggiosi sulle guance; tu invece vuoi sempre essere onorato, e non sopporteresti di venir insultato per la causa del Cristo. Non senti Paolo che dice: « *Siate miei imitatori, come io lo sono di Cristo* »³⁸? Quando perciò qualcuno ti trascina in giudizio, ricordati del tuo Signore, che i giudei adoravano per burla mentre con parole e gesti lo disonoravano e si prendevano gioco di lui; lui però non solo non restituiva le offese che riceveva, ma, al contrario, manifestava mansuetudine e clemenza. Imitiamolo dunque anche noi: così potremo liberarci da ogni vergogna. Non è chi s'infuria, ma chi è depresso e soffre, a dare esca agli impropri, rendendoli più mordaci e pungenti. Se tu non mostrassi risentimento, non saresti toccato dall'insulto. Non è a causa di chi li arreca, ma di chi li subisce, che gli oltraggi divengono più gravi. Di che ti addolori? Se qualcuno ingiustamente ti ha oltraggiato, non devi indignarti, ma piuttosto commiserare costui; e se l'ha fatto con ragione, costituisce un motivo di più perché tu te ne stia calmo. Come se qualcuno chiamasse ricco te che sei povero, di certo non pensi che costui voglia lodarti, ma scherzare, così, se colui che ti insulta ed oltraggia dice il falso, non te ne deve importare niente.

36 Gv. 18, 37.

37 Gv. 5, 26.

38 1 Cor. 11, 1.

E se la tua coscienza ti rimorde, non ti turbino le parole, ma dimostra con i fatti che hai cambiato in meglio la tua vita. Parlo così a proposito degli oltraggi veri e propri. Infatti, se ti rimproverano la tua povertà, o l'umiltà delle tue origini, ridi di tali accuse. Questi oltraggi non infamano chi li ascolta, ma chi li dice, perché mostrano che non sa che cosa sia la saggezza.

« Ma — tu obietterai — quando queste offese ti vengono rivolte in presenza di molte persone che non sono al corrente circa la verità, ci viene inferta una ferita intollerabile ». Anzi, è proprio allora che puoi ben sopportarle, perché è presente una folla di testimoni che ti lodano e ti approvano, mentre biasimano e deridono quelli che ti offendono. Non è infatti colui che si vendica, ma chi se ne resta in silenzio, a suscitare l'ammirazione delle persone ragionevoli: se invece nessuno dei presenti è ragionevole, allora più che mai potrai deridere costoro e compiacerli di essere visto dagli spettatori che stanno in cielo. Lassù infatti tutti ti loderanno, ti applaudiranno e ti approveranno. Uno solo degli angeli può essere messo alla pari con il mondo intero; ma perché parlo degli angeli, quando Dio stesso ti loderà? Questi sono i pensieri che dobbiamo sempre meditare. Non avrà nessun danno, colui che viene vilipeso, se tace; ne avrà se si vendica. Se fosse danno ricevere in silenzio oltraggi e villanie, il Cristo non avrebbe di certo detto: « Se qualcuno ti colpisce sulla guancia destra, porgigli la sinistra »³⁹. Se dunque dice il falso chi ci vilipende, commiseriamolo, perché attira sul suo capo il supplizio che spetta a chi oltraggia i fratelli, e non è degno neppure di leggere la Scrittura. Infatti disse Dio al peccatore: « Perché ti arroghi la missione di spiegare le mie leggi? sedendo spari contro tuo fratello »⁴⁰. Se invece dice la verità, anche allora è degno di commiserazione. Anche il fariseo diceva la verità; egli però non fece certo del danno a chi lo udiva, anzi gli arrecò giovamento; ma privò se stesso di mille beni, e, per questa colpa, si è perduto. Pertanto è l'offensore ad essere castigato in questa e nell'altra vita, non tu. Se veglierai, ne trarrai un duplice guadagno, sia perché con il tuo silenzio ti renderai propizio Dio, sia perché diverrai più modesto, sia perché coglierai occasione dalle parole che ti vengono rivolte per correggere i tuoi difetti, sia infine perché aumenterà il tuo disprezzo nei confronti della gloria umana.

39 Mt. 5, 39.

40 Sal. 49, 16.20.

E' da qui infatti che ha origine il nostro dolore, dal fatto, cioè, che moltissimi sono gli uomini che più di tutto si preoccupano della loro reputazione terrena. Se ci proporremo di essere così saggi, certamente comprenderemo che le cose umane non contano nulla. Apprendiamo dunque questa saggezza, ed esaminando uno per uno i nostri vizi, correggiamoli a poco a poco; proponiamoci di correggerne in questo mese uno, nel successivo un altro, nel terzo un altro ancora. Salendo così, come per dei gradini, sforziamoci di arrivare fino al cielo salendo la scala di Giacobbe. Mi sembra infatti che in quella sua visione la scala stia ad indicare appunto l'elevazione per mezzo della virtù, con la quale possiamo salire dalla terra al cielo, per dei gradini che cadono sotto i sensi, correggendo e migliorando i nostri costumi. Diamo inizio a questo pellegrinaggio, intraprendiamo questa ascensione, in modo che, raggiunto il cielo, possiamo godere lassù di innumerevoli beni, per la grazia e la bontà del Signore nostro Gesù Cristo, cui sia gloria nei secoli dei secoli. Così sia.

Discorso ottantaquattresimo

« Io per questo sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce »¹.

1. - Cosa mirabile è la pazienza, che fa riposare, come in un tranquillo porto, l'anima, sottraendola alla furia delle onde e dei venti. Il Cristo ce la insegnò in ogni occasione; ma soprattutto ora che viene trascinato in giudizio e condotto di qua e di là. Infatti, tradotto dinanzi ad Anna, risponde alle sue domande con grande mitezza e replica al servo che lo percuote con parole capaci di ridurre al silenzio la presunzione di chiunque. Poi, condotto da Caifa e successivamente da Pilato, e avendo passato là l'intera notte, manifesta a costoro la sua grande mansuetudine. Mentre lo accusavano di essere un facinoroso, accusa che non erano in grado di provare, egli se ne restò in silenzio; quando invece venne interrogato sul suo regno, allora rispose a Pilato, istruendolo e cercando di condurlo a concetti molto elevati.

Come mai Pilato non esamina la questione in presenza dei giudei, ma entra nel pretorio? Pilato aveva di lui una grande opinione, e voleva informarsi accuratamente di ogni cosa, lontano dalla turbolenta folla dei giudei. Poi, quando disse: « Che hai fatto? », Gesù non rispose a tale domanda, ma gli parlò di ciò che Pilato maggiormente desiderava ascoltare, cioè del suo regno, in questi termini: « Il mio regno non è di questo mondo », cioè: « sono certamente re, non però quale tu pensi, ma di gran lunga più splendido ». Con queste parole e con quelle che seguono dichiara di non aver fatto niente di male.

1 Gv. 18, 37.

Infatti chi dice: « Sono venuto proprio per questo, per rendere testimonianza alla verità », dichiara di non aver compiuto nulla di male. Poi, dicendo: « Chiunque è dalla parte della verità, ascolta la mia voce », lo attira e lo convince ad ascoltare le sue parole. « Se uno è sincero — dice — e desidera la verità, di certo mi darà ascolto ». In questo modo, con poche parole, richiama l'attenzione di Pilato, tanto che chiede: « *E che cos'è la verità?* »². Intanto però si preoccupa della questione più urgente. Si rese conto che la risposta a tale domanda richiedeva del tempo: voleva nel frattempo strappare Gesù dal furore dei giudei. Ecco perché uscì. E che cosa disse? « *Io non trovo nessuna colpa in lui* ». Osserva con quanta prudenza si espresse. Non disse infatti: « Siccome è colpevole e merita la pena di morte, liberatelo in omaggio alla festa ». Prima di tutto vuole la discolpa da ogni accusa, poi li prega, ricorrendo ad ogni mezzo: se non vogliono liberarlo come innocente, almeno lo liberino come reo, per rendere omaggio alla solennità pasquale; per questo aggiunse: « *Ora, è vostra consuetudine che io vi liberi uno per la Pasqua* », poi, quasi supplicando: « *Volete che io vi liberi il re dei giudei?* »³. *Gridarono tutti: « Non lui, ma Barabba »*⁴. Quale empietà! Liberano persone che hanno costumi simili ai loro e veri delinquenti, ma ordinano che un innocente sia condannato: questa era già da un pezzo la loro consuetudine. Ma tu considera quanto è grande in ogni circostanza la benevolenza del Signore.

Pilato lo fece flagellare forse con lo scopo di poterlo liberare, dopo aver calmato la furia dei giudei. Siccome con i mezzi usati precedentemente non lo aveva potuto liberare, ora, per trattenerli dal commettere il misfatto, lo fece flagellare e permise tutto il resto, cioè che gli mettessero addosso il mantello e la corona, allo scopo di calmare la loro rabbia. Perciò lo trascinò davanti ad essi incoronato di spine, affinché costoro, vedendo che gli era stato fatto quell'oltraggio, frenassero la loro furia e vomitassero tutto il veleno che avevano in corpo. E perché i soldati facevano tutte queste cose, senza che il procuratore le avesse loro ordinate? Per far cosa gradita ai giudei: in realtà all'inizio non partirono di notte per ordine di quello, ma osavano tutto ciò per ingraziarsi i giudei e intascare il loro denaro.

2 Gv. 18, 38.

3 Gv. 18, 39.

4 Gv. 18, 40.

Eppure, nonostante che accadessero tanti e così gravi fatti, egli se ne stava in silenzio, come fece anche durante l'interrogatorio: anche allora non rispose niente. Tu però non ascoltare soltanto il racconto di questi fatti, ma incidilo nella tua memoria, vedendo il re dell'universo e degli angeli, deriso dai soldati con le parole e i gesti, sopportare ogni cosa in silenzio, e imitalo col tuo comportamento. Quando infatti Pilato lo chiamò: « re dei giudei », i soldati gli misero addosso un mantello per schernirlo. Poi Pilato, condottolo fuori, disse: « *Io non trovo in lui colpa alcuna* »⁵. Uscì dunque con la corona in testa: ma neppure così si calmò la loro ira, tanto che gridavano: « *Crocifiggilo! Crocifiggilo* »⁶. Pilato allora, vedendo che aveva fatto inutilmente ogni tentativo, dice: « *Prendetelo voi e crocifiggetelo* ». E' chiaro, da queste parole, che aveva ceduto, permettendo le cose dette prima, alla furia dei giudei: « *In lui — egli dice — io non trovo colpa alcuna* ».

2. - Osserva ora in quanti modi il giudice lo giustifica, e con quanta insistenza respinge le accuse: ma non riuscì a dissuadere quei cani. Le parole « prendetelo voi e crocifiggetelo » vennero pronunciate col tono di uno che si era infastidito, ed ormai incoraggiava costoro a commettere il delitto. I giudei pertanto glielo condussero, perché ciò avvenisse dopo il giudizio del procuratore; accadde invece il contrario, cioè che dalla sentenza del giudice venisse assolto. Poi, siccome erano stati svergognati, dissero: « *Noi abbiamo una legge, e secondo la nostra legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio* »⁷. Perché allora, quando il giudice vi ha detto: « prendetelo e giudicatelo secondo la vostra legge », avete detto: « A noi non è permesso di uccidere nessuno », mentre ora invocate la legge? Rifletti attentamente su tale accusa. Dicono che « si è fatto Figlio di Dio ». Dimmi, merita forse di essere incriminato chi, compiendo opere degne del Figlio di Dio, si dichiara Figlio di Dio?

5 Gv. 19, 4.

6 Gv. 19, 6.

7 Gv. 19, 7.

Che faceva intanto Cristo? Mentre essi parlavano tra loro, egli taceva adempiendo così la profezia che dice: « Non aprirà la sua bocca: nella sua umiltà, dal tribunale è stato tolto di mezzo »⁸. A questo punto Pilato fu colto da paura, sentendo dire da quelli che egli si era fatto Figlio di Dio; al pensiero che questa sua dichiarazione potesse essere vera, e che lui stesso potesse apparire come uno che agisca contro la giustizia. Costoro invece, pur avendo appreso questa verità dalle parole e dalle opere di Gesù, non inorridiscono, ma lo uccidono proprio per i motivi per i quali avrebbero dovuto adorarlo. Perciò non gli chiede più « che cosa hai fatto? », ma, sotto l'impressione della paura, eleva il tono delle sue domande e dice: « *Sei tu il Cristo?* ».

Ma Gesù non risponde. Colui infatti che aveva sentito dire: « per questo sono nato, e per questo sono venuto », e poi: « il mio regno non è di questo mondo », mentre avrebbe dovuto opporsi e strappararlo alla violenza dei giudei, non si è comportato così, ma aveva assecondato la furia dei giudei. A questo punto i giudei, dato che tutte le loro accuse erano state trovate infondate, si riducono ad accusarlo di delitto contro lo Stato, e dicono: « *Chiunque si fa re, si oppone a Cesare* »⁹. Pilato avrebbe dunque dovuto indagare con cura se veramente egli mirava alla dittatura e se stava tentando di estromettere Cesare dal regno. Ma Pilato non compie questa indagine; perciò egli non risponde, in quanto sa che invano lo interroga. D'altra parte, siccome i fatti stessi attestavano la verità, non voleva vincerlo con le parole e fare la propria apologia, dimostrando che egli era venuto spontaneamente ad affrontare quei patimenti. Mentre dunque egli continuava a tacere, Pilato gli chiede: « *Non sai che io ho il potere di crocifiggerti?* »¹⁰. Vedi come finisce col condannare se stesso? Infatti, se tutto il potere è nelle tue mani, perché non lo lasci libero, dato che non trovi in lui colpa alcuna? Avendo dunque Pilato emesso il verdetto di condanna contro se stesso, Gesù dice: « *Chi mi ha consegnato a te, ha un peccato ancora più grave* »¹¹, facendo capire che anche lui aveva commesso un peccato; poi, per rintuzzare la sua superbia e la sua arroganza, dichiara: « *Non avresti nessun potere, se non ti fosse stato dato* », per far capire che ciò non si è compiuto per caso, nel modo solito in cui gli avvenimenti umani si svolgono, ma in modo del tutto mistico e soprannaturale.

8 Is. 53, 7-8.

9 Gv. 19, 12.

10 Gv. 19, 10.

11 Gv. 19, 11.

Perché poi, sentendosi dire: « se non ti fosse stato dato... » non si ritenesse completamente scagionato dalla responsabilità di quel delitto, aggiunge: « Chi mi ha consegnato a te, ha un peccato ancora più grave ».

« Se però era stato dato dall'alto, né questo né quelli erano colpevoli ». Questa tua obiezione è infondata: qui la parola « dato » è detta nel senso di « permesso »; è come se dicesse: « Permise che questo accadesse, ma non per questo siete liberi da ogni colpa ». Coi suoi discorsi lo spaventò e gli offrì chiaramente la possibilità di riscattarsi; per questo Pilato cercava di mandarlo via assolto. Ma essi di nuovo gridavano: « *Se lo liberi, non sei amico di Cesare* »¹². Dato che non avevano ottenuto niente accusandolo di delitti commessi contro la loro legge, astutamente tentano ora di appoggiarsi alle leggi degli stranieri, dicendo: « Chiunque si fa re, si oppone a Cesare ». E dove mai Gesù si è presentato come un dominatore? Come potrete provare la vostra accusa? Dalla porpora regale? dal diadema? dalla foggia dei vestiti? dai soldati? Ma non andava forse sempre solo con dodici discepoli? non si serviva delle cose più umili nel cibo, nel vestire, nell'alloggio? Quale sfrontatezza e quale paura del tutto fuori di luogo! Pilato infatti, temendo di correre pericoli se avesse dato importanza a queste parole, esce come per esaminare l'accusa (questo vuole intendere l'Evangelista, dicendo che egli si sedette); ma poi, senza fare nessun esame, lo consegnò a loro, pensando di indurii a vergognarsi di loro stessi. Per capire che egli intendeva fare questo, senti che cosa dice: « *Ecco il vostro re!* »¹³. Ma siccome replicarono: « *Crocifiggilo!* », replicò a sua volta: « *Devo crocifiggere il vostro re?* ». *Ma quelli gridavano: « Non abbiamo re all'infuori di Cesare »*¹⁴.

Spontaneamente essi si assoggettarono alla futura vendetta. Per questo Dio li consegnò nelle mani dei nemici, dopo che essi per primi si erano sottratti alla sua provvidenza e alla sua protezione: e siccome avevano contestato il suo diritto a regnare, permise che restassero sepolti sotto le macerie delle loro case.

12 Gv. 19, 12.

13 Gv. 19, 14.

14 Gv. 19, 15.

Eppure le parole che erano state dette loro, avrebbero dovuto calmare tutta la loro ira. Ma ebbero paura che Gesù, liberato, riunisse di nuovo il popolo, e facevano di tutto per evitare che ciò accadesse. Grave colpa è l'ambizione del potere, tanto che può portare l'anima alla perdizione. Per questo non gli prestarono mai ascolto. Ma Pilato vuole che lui venga liberato soltanto a parole: quelli invece gli fanno pressioni gridando « crocifiggilo ». E perché si sforzavano tanto di farlo morire? Perché quel genere di morte era infamante. Temendo dunque che nel futuro si potesse serbare qualche memoria di lui, si sforzano di infliggergli questo vergognoso supplizio, non sapendo che proprio attraverso le difficoltà e gli ostacoli la verità si leva in alto. Per capire che sospettavano proprio questo, senti ciò che essi dicono: « Udimmo una volta quel seduttore dire: — Dopo tre giorni risorgerò — »¹⁵. Perciò mettevano tutto a soqquadro, creando confusione di idee, per lasciare durevolmente ai posteri questa fosca e obbrobriosa memoria di lui. E gridavano: « Crocifiggilo! », folla incomposta, corrotta dai suoi capi.

3. - Non leggiamo dunque semplicemente queste cose, ma imprimiamole bene nella nostra memoria: la corona di spine, il mantello, la canna, gli schiaffi, le percosse sul capo, gli sputi, gli scherni. Tali cose, se le meditiamo spesso, possono calmare qualunque impulso di collera. Anche se veniamo scherniti e derisi, anche se subiamo dei torti, diciamo spesso: « Non c'è servo da più del suo padrone »¹⁶, e teniamo presenti le frasi pronunciate dai giudei per dare sfogo alla loro rabbia: « Hai il demonio », « Sei un samaritano »¹⁷ e: « Scaccia i demoni nel nome di Belzebù »¹⁸. Egli ha affrontato tutti questi patimenti, perché noi seguissimo le sue orme e sopportassimo gli scherni che di solito provocano il nostro risentimento più di ogni altra cosa. Ma lui non solo sopportò questi affronti, ma fece anche di tutto per liberare quelli che avevano ordito contro di lui tutte queste macchinazioni, dal castigo che li aspettava. Inviò infatti gli Apostoli per la loro salvezza.

15 Mt. 27, 63.

16 Gv. 13, 16.

17 Gv. 7, 20; S, 48.

18 Lc. 11, 15.

Ascolta le parole che essi rivolsero a costoro: «Sappiamo che voi agiste per ignoranza»¹⁹, inducendoli così al pentimento. Imitiamolo anche in questo. Niente ci fa ottenere il perdono da Dio, come l'amare i nemici e contraccambiare con benefici chi ci ha offeso. Quando qualcuno ti ha procurato dei fastidi, non guardare lui, ma il demonio che lo istiga, e sfoga il tuo risentimento contro il demonio, ma compatisci lui che è istigato dal diavolo. Se la menzogna viene dal diavolo, a maggior ragione proviene da lui l'adirarsi senza alcun motivo. Quando vedrai chi ti deride e ti schernisce, pensa che lo istiga il diavolo; tali oltraggi non si addicono infatti ai cristiani. Colui al quale è stato ordinato di piangere e che ascolta le parole « Guai a voi che ridete »²⁰, se ti insulta, se ti deride, se si adira contro di te, non merita certo da parte nostra rimproveri, ma lacrime di compassione; difatti anche il Cristo si turbò pensando a Giuda. Sforziamoci dunque di imitare questi esempi con le nostre opere. Se non faremo così, saremmo venuti al mondo per niente e senza uno scopo: o meglio, ci saremmo venuti per nostra disgrazia. La fede da sola non può aprirci le porte del cielo, ma può se mai rendere più grave la condanna per quelli che, pur credendo, vivono nel peccato. « Chi conosce la volontà del suo padrone e non la esegue, sarà ridotto malconcio da molte percosse »²¹; e ancora: « Se non fossi venuto e non avessi parlato loro, non avrebbero colpa »²². Quale scusa avremo noi che, ammessi a vivere nella reggia, autorizzati a entrare nelle stanze segrete, fatti partecipi dei misteri che ci liberano dai peccati, siamo peggiori dei pagani che non godono di nessuno di questi privilegi? Se essi dimostrarono tante volte di saper vivere secondo i dettami della filosofia, a maggior ragione noi dobbiamo praticare ogni virtù, perché così piace a Dio. Noi invece non disprezziamo neppure il denaro e la ricchezza, mentre quelli spesso sono giunti a non tenere in nessun conto la loro stessa vita; in occasione di guerre hanno sacrificato i loro propri figli agli insani capricci del demonio e, sempre per accontentare il demonio, hanno disprezzato la stessa natura. Noi invece non disprezziamo per il Cristo neanche il denaro e la ricchezza e non riusciamo neppure a reprimere l'ira per renderci ben accetti a Dio, ma ci infiammiamo per cose da niente e non siamo affatto diversi da uno che ha la febbre alta.

19 Atti, 3, 17.

20 Lc. 6, 25.

21 Lc. 12, 47.

22 Gv. 15, 22.

Come infatti costui brucia a causa della malattia che lo affligge, anche noi, come soffocati dal fuoco, non riusciamo mai a dire: « basta » alle passioni e lasciamo che l'ira e l'avarizia prendano sempre di più il sopravvento su di noi. Perciò mi vergogno e mi stupisco quando vedo tra i pagani molti che disprezzano la ricchezza, mentre noi impazziamo tutti per andarne in cerca. Se poi vediamo alcuni tra voi che non danno importanza al denaro, anche quelli sono preda di altri vizi, dell'ira e dell'invidia: ed è oltremodo difficile trovare la vera saggezza. Questo però dipende dal fatto che non ci sforziamo di prendere dalle sacre Scritture le medicine adatte al caso nostro e non ascoltiamo la loro lettura con compunzione, con dolore e con effusione di lacrime, ma con noncuranza, e lo facciamo soltanto quando non sappiamo come passare il tempo. Perciò, siccome le faccende terrene hanno fatto irruzione su di noi come un'ondata di piena, ci hanno sommerso e hanno distrutto tutto il profitto spirituale che avevamo raggiunto. Se qualcuno, ferito, versa il medicamento sulla piaga, ma poi non la fascia accuratamente, lasciando che il farmaco vada perduto ed esponendolo all'acqua, alla polvere, al caldo e ad innumerevoli altri fattori che possono produrre infezione, non otterrà alcun vantaggio; e non l'otterrà, non perché il medicamento è inefficace, ma a causa dell'incuria del malato. Qualcosa di simile accade di solito anche a noi, che prestiamo attenzione alla parola divina per un tempo troppo breve, mentre dedichiamo tutto il nostro tempo alle faccende terrene. Il seme di quella parola resta così soffocato e non potrà dar frutto. Perché ciò non accada, guardiamo un po' più in alto, alziamo i nostri occhi al cielo e poi abbassiamoli sui sepolcri e sulle tombe di tutti quelli che vissero prima di noi. La stessa fine e lo stesso inelutabile destino di andarcene da questo mondo attende anche noi, e spesso ancor prima che sia venuta la sera. Prepariamoci dunque a questa partenza: abbiamo bisogno di molte provviste per il viaggio. Là dove andiamo fa molto caldo, la canicola imperversa e la solitudine è grande. Non ci sarà più consentito allora di frequentare le osterie e le taverne, né di andare a far la spesa al mercato, ma dovremo portarci tutto di qui. Ascolta quello che dicono le vergini: «Andate dai venditori»²³; ma quelle altre, benché fossero andate in cerca di essi, non ne trovarono alcuno. Ascolta quello che dice Abramo: « Tra noi e voi è stata posta una grande voragine »²⁴. Ascolta quello che dice Ezechiele a proposito di quel giorno: « Noè, Giobbe e Daniele non libereranno i loro figli »²⁵. Ma voglia il cielo che non dobbiamo udire anche noi parole come queste e che invece, dopo aver preso con noi provviste bastevoli al nostro viaggio verso la vita eterna, possiamo finalmente vedere il nostro Signore Gesù Cristo, al quale, insieme con il Padre e con lo Spirito Santo, sia gloria, regno e onore, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Così sia.

23 Mt. 25, 9.

24 Lc. 16, 26.

25 Ez. 14, 14.

Discorso ottantacinquesimo

*Allora Pilato lo consegnò ad essi perché fosse crocifisso. Presero dunque Gesù e lo condussero via. Ed egli, portandosi la croce, uscì verso il luogo detto del Cranio, in ebraico Golgota, dove lo crocifissero*¹.

1. - La prospera sorte può facilmente abbattere e rovinare chi non presta la dovuta attenzione ai precetti divini. Così i giudei, che da principio godevano del favore di Dio, cercarono poi di seguire i costumi e gli usi vigenti tra i pagani e nel deserto, mentre ricevevano la manna, si ricordavano con rimpianto delle cipolle. Nello stesso modo in questa occasione, ricusando e disconoscendo il regno del Cristo, acclamarono il regno di Cesare. Pilato dunque aveva proposto ad essi un re, senza tener conto del loro parere. Avendoli però sentiti parlare così, consegnò nelle loro mani Gesù, perché lo crocifiggessero: risoluzione quanto mai ingiusta. Egli avrebbe dovuto svolgere un'inchiesta per accertarsi se veramente Gesù aspirava al regno; ma, spinto soltanto dalla paura, emise proprio la sentenza che già il Cristo aveva ammonito di non emettere, con le parole: « Il mio regno non è di questo mondo ».

Pilato, però, tutto preso dagli interessi terreni, non volle saperne di cose che avevano attinenza con la filosofia. Eppure il sogno fatto da sua moglie avrebbe dovuto spaventarlo. Finì così col non essere migliore di nessuno dei giudei: non rivolse i suoi pensieri al cielo, ma consegnò Gesù a costoro. E lo misero in croce, come se fosse già stato condannato. Detestavano quel legno, tanto che non volevano neppure toccarlo. Tutto questo si era già verificato nell'allegoria: Isacco infatti portò la legna.

1 Gv. 19, 16-18.

Ma allora venne messa soltanto alla prova la volontà di suo padre (si trattava infatti di una prefigurazione); ora invece il sacrificio si compie interamente, perché si tratta della realtà. « E usci verso il luogo del Cranio ». Alcuni sostengono che in quel luogo morì Adamo e ivi sono sepolte le sue ossa e che Gesù, proprio nel luogo dove aveva regnato la morte, aveva eretto il suo trofeo. Egli portava infatti la croce come un trofeo guadagnato nella lotta contro la tirannia della morte; e, come i vincitori, portava sulle spalle il simbolo della vittoria.

Che importa se i giudei hanno predisposto tutto questo con una ben diversa intenzione? Essi lo crocifiggono insieme ai ladroni, adempiendo, loro malgrado, la profezia. Tutto ciò che essi facevano per ingiuriarlo, serviva alla causa della verità: da ciò puoi capire quanto grande è la sua potenza. Anche questo un tempo il profeta aveva predetto, con le parole: « E' stato annoverato tra i malfattori »². Il demonio volle oscurare la grandezza del suo /gesto, ma non vi riuscì. I crocifissi furono tre, ma solo Gesù risplendette di fulgida luce, in modo che si sapesse che la sua potenza compì ogni cosa. Difatti, dopo che tutti e tre furono crocifissi, si compirono prodigi, tuttavia nessuno li attribuì ad altri se non a Gesù: tanto deboli erano le insidiose macchinazioni del diavolo, che si ritorsero tutte sul suo capo. Uno dei ladroni ottenne infatti la salvezza. Non solo dunque non portò pregiudizio alla gloria del Crocifisso³, ma l'accrebbe non poco; non era cosa meno mirabile infatti il convertire un brigante sulla croce e condurlo in paradiso, che scuotere le pietre.

Pilato fece scrivere anche un cartello⁴: sia per prendersi la rivincita sui giudei, come per far risaltare l'innocenza del Cristo. Siccome costoro glielo avevano consegnato come un malfattore e per farlo apparire tale lo avevano messo insieme a dei briganti, Pilato, perché poi nessuno potesse accusarlo di aver condannato

Gesù come un criminale e un peccatore, chiude la loro bocca e quella di tutti coloro che vorrebbero accusarlo; e per dimostrare che essi si erano ribellati al loro re, fece mettere sul cartello quell'iscrizione, come si usa fare per i trofei.

2 Is. 53, 12.

3 Altrove si legge « τοῦ σταυροῦ » (della croce) invece di « τοῦ σταυρουμένου » (del crocifisso).

4 Cf. Gv. 19, 19.

Parole tali che emettevano una voce sonora ed annunciavano la sua vittoria ed il suo regno, anche se non tutto il regno. E questo lo spiegò non in una lingua sola, ma in tre. Poiché c'era da aspettarsi che, in occasione della festa, molti stranieri si trovassero là, mescolati con i giudei, perché nessuno ignorasse l'apologia di Gesù contenuta in quell'iscrizione, notò d'infamia la pazzia furiosa dei giudei in tutte le lingue. Costoro infatti provavano astio ed invidia anche per il Crocifisso. Ma che cosa poteva farvi di male in quelle condizioni? Assolutamente niente. Ma se Gesù era mortale, se era un debole, e stava per emettere l'ultimo respiro, perché mai avete paura di un'iscrizione in cui si dice che lui è il re dei giudei? E che dicono costoro? « Scrivi che lui aveva detto questo »⁵. « Si tratta infatti di una sentenza e di un verdetto; ma se vi verrà aggiunto: " Egli disse ", ciò verrà attribuito alla sua presunzione ed alla sua arroganza ». Pilato tuttavia non modificò quello che aveva scritto, ma si ostinò a lasciarlo così com'era. Non si trattava di un fatto trascurabile, ma di un fatto che era stato disposto in vista di uno scopo importante. Siccome il legno della croce sarebbe stato divelto dal luogo dov'era stato piantato e nessuno avrebbe osato staccare quel cartello, sia per la paura che si aveva di avvicinarsi a quel luogo, sia perché i fedeli erano occupati in altre cose importanti e molto urgenti; e tuttavia in un'epoca successiva sarebbero state fatte delle ricerche, era opportuno che si trovassero tutte e tre le croci insieme, perché si potesse riconoscere qual era la croce del Signore. Questa venne dunque riconosciuta da tutti chiaramente, anzitutto perché si trovava in mezzo alle altre due, ed in secondo luogo perché recava quell'iscrizione; le croci dei ladroni infatti non avevano alcun cartello.

I soldati poi si divisero tra di loro i suoi vestiti, ma non la tunica. Non vedi come, anche in questo caso, le profezie si avverano interamente per mezzo delle loro azioni perverse? Anche questo fatto era stato un tempo predetto. Tre erano i crocifissi, ma soltanto in lui la profezia si avverava. Perché i soldati non fecero così anche per gli altri, ma solo per Gesù? Vorrei che tu notassi la precisione della profezia. Il profeta non dice soltanto che alcuni dei vestiti vennero spartiti, ma anche che altri non vennero spartiti; difatti i soldati si divisero tra loro tutti gli altri vestiti, meno la tunica, ma tirarono a sorte a chi sarebbe spettata.

5 Gv. 19, 21.

L'Evangelista non riporta certo a caso la notizia che essa era *tessuta per intero da cima a fondo*⁶: alcuni sostengono che queste parole hanno un significato allegorico, in quanto il Crocifisso non era semplicemente un uomo, ma fin dall'eternità possedeva la Divinità.

2. - Altri invece dicono che l'Evangelista descrive quel particolare tipo di vestito. Siccome in Palestina si confezionavano i vestiti cucendo insieme due panni, Giovanni, per indicare che si trattava di una tunica, dice: « Tessuta per intero da cima a fondo ». A me sembra che con ciò voglia alludere anche alla povertà dei vestiti di Gesù, dato che, come in ogni altra cosa, egli volle apparire povero e misero anche negli abiti che indossava. *Furono appunto i soldati a fare questo*⁷.

Il Crocifisso poi raccomanda sua madre al discepolo, per insegnarci che fino all'ultimo respiro dobbiamo avere grande cura dei nostri genitori. Quando dunque sua madre gli si avvicinò in un momento poco opportuno, egli disse: « Che c'è tra me e te, o donna? »⁸, ed anche: « Chi è mia madre? »⁹. Qui invece manifesta un grande affetto verso di lei, raccomandandole il discepolo prediletto. Di nuovo Giovanni tace il proprio nome per modestia: se avesse voluto procurarsi gloria, avrebbe detto anche il motivo per cui Gesù lo prediligeva, motivo che, verosimilmente, sarebbe apparso grande e mirabile. Perché non dice niente altro a Giovanni e non lo consola nella sua tristezza? Perché non era allora il momento della consolazione. Del resto, non era cosa da nulla il fatto che egli fosse ritenuto degno di tanto onore e ricevesse il premio della sua perseveranza. Ma osserva un po' come Gesù crocifisso compia ogni cosa senza turbarsi: parla al discepolo della propria madre, adempie le profezie, suscita la buona speranza nel cuore del brigante; anche se prima di essere inchiodato alla croce era stato visto sudare, provare i dolori dell'agonia e la paura. Che significa tutto ciò? Non vi sono dubbi né incertezze in proposito.

6 Gv. 19, 23.

7 Gv. 19, 24.

8 Gv. 2, 4.

9 Mt. 12, 48.

In quell'occasione era stata dimostrata la debolezza della sua natura umana, in quest'altra circostanza appare tutta la sua potenza. Inoltre, comportandosi in questi due modi, ci esorta a non sottrarci alla sofferenza, anche se proviamo turbamento prima che essa ci affligga, ed a considerare facile e sopportabile ogni cosa, una volta che siamo venuti a trovarci in mezzo al combattimento. Non abbiamo dunque paura della morte: certo l'amore per la vita è insito nella nostra natura, ma è in nostra facoltà, sia di allentare quel legame, rendendo meno intenso il desiderio di vivere, sia di stringerlo ancora di più, intensificandolo. Come noi proviamo il desiderio dell'amplesso carnale, ma, se siamo saggi, riusciamo a sottrarci alla sua tirannia, altrettanto accade nei confronti del desiderio di vivere. Come Dio ha associato alla procreazione della prole l'attrattiva reciproca tra i due sessi, perché ha stabilito la continuazione e la propagazione della razza umana, senza tuttavia impedire che noi seguiamo la via più perfetta della continenza, così ci ha istillato l'amore per la vita, vietandoci di darci da noi stessi la morte, senza vietarci però di disprezzare questa vita terrena. Conoscendo questi decreti divini, dobbiamo comportarci con prudenza e moderazione: né correre volontariamente alla morte, anche quando uno si trova oppresso da innumerevoli mali, né, allorché siamo costretti ad affrontarla per ragioni gradite a Dio, dimostrare paura e tirarci indietro, ma andarvi incontro fiduciosi, antepo- nendo la vita futura a quella presente.

*Le donne stavano presso la croce*¹⁰. Il sesso più debole si rivelò allora il più forte, fino a tal punto in quel momento tutto veniva sovvertito. Ma egli, raccomandando la madre, dice: « *Ecco il figlio tuo* »¹¹. Quanto onore, davvero, viene concesso al discepolo! Siccome lui ormai stava per andarsene, l'affida alle cure del discepolo. Poiché c'era da aspettarsi che essa, come madre, fosse addolorata e cercasse protezione, opportunamente egli l'affida al discepolo con queste parole: « *Ecco la madre tua* »¹². Usava queste espressioni, per unirli nel reciproco affetto: e il discepolo, comprendendo ciò, l'accolse in casa sua. Ma perché il Cristo non fece menzione di nessun'altra donna, benché anche altre si trovassero presso la croce?

10 Gv. 19, 25.

11 Gv. 19, 26.

11 Gv. 19, 27.

Per insegnarci che alle madri va attribuita più importanza che ad ogni altra persona. Come non dobbiamo neanche riconoscere i nostri genitori, quando ci impediscono di dedicarci alle cose spirituali, così, quando non ce lo impediscono, dobbiamo assisterli in ogni loro necessità e dobbiamo anteporli a qualsiasi altro, perché ci hanno generati, ci hanno educati ed hanno sostenuto per noi innumerevoli sacrifici. Ecco che qui il Cristo condanna la sfrontatezza di Marcione ¹³. Se non fosse nato secondo la carne, e se non avesse una madre, perché dimostrerebbe tanta cura per essa sola?

*Dopo questo fatto Gesù, sapendo che ormai tutto era finito...*¹⁴, cioè: che niente mancava all'attuazione del piano della salvezza. Egli si era dato sempre da fare per dimostrare che si trattava di una morte nuova; cioè, che ogni cosa era posta nella facoltà di colui che moriva e la morte non poteva entrare nel suo corpo, prima che lui stesso lo volesse: in quel momento però lo voleva, perché aveva già compiuto ogni cosa. Per questo aveva detto: « Ho il potere di dare la mia vita e ho il potere di riprenderla di nuovo »¹⁵. Sapendo dunque che ogni cosa è compiuta, dice: « *Ho sete* ». Ecco che realizza ancora una volta una profezia. Osserva l'animo degli scellerati che gli stanno intorno. Anche se abbiamo innumerevoli nemici e abbiamo sofferto da loro molestie e offese intollerabili, quando ci accadesse di vederli uccisi, non tratteniamo le lacrime. Costoro invece non provarono alcuna commozione nel vedere lo scempio che si faceva di lui, e non divennero più miti. Si mostrarono, se mai, più feroci, dandosi a schernirlo con maggiore acredine, tanto da offrirgli una spugna imbevuta d'aceto; così gli diedero da bere nel modo in cui si dà da bere ai condannati: la spugna gli venne offerta, come si usava per costoro, per mezzo di una canna di issopo. *Quando lo ebbe preso, disse: « E' compiuto »*¹⁶. Vedi come, senza provare alcun turbamento, si comporta come chi possiede grande autorità? E ciò appare anche dalle parole che seguono. Essendo ormai tutto compiuto, *chinato il capo* (che non era stato inchiodato alla croce), *rese lo spirito*, cioè, spirò. Eppure ordinariamente un moribondo non emette l'ultimo respiro dopo aver chinato il capo: qui invece accade il contrario.

13 Marcione diceva che il Cristo non era nato da Maria.

14 Gv. 19, 28.

15 Gv. 10, 18.

16 Gv. 19, 30.

Non chinò il capo dopo essere spirato, come accade di solito a noi, ma spirò dopo averlo chinato. Narrando tutti questi fatti, l'Evangelista dimostra a tutti che egli è il Signore dell'universo.

3. - Ma i giudei, che ingoiavano un cammello e col filtro toglievano via il moscerino¹⁷, giunti al punto di commettere un simile delitto, si consultano tra loro sul giorno: *Essendo la Parasceve, perché i corpi non rimanessero sulla croce, chiesero a Pilato che si spezzassero loro le gambe*¹⁸.

Non vedi quanto è forte la verità? Mentre essi attuano ciò che stava loro a cuore, fanno sì che si avveri la profezia. Si realizza adesso anche un'altra predizione. Vennero infatti i soldati e spezzarono le gambe agli altri due crocifissi¹⁹, ma non fecero altrettanto al Cristo. Essi però, per fare cosa gradita ai giudei, gli squarciarono con la lancia il costato, oltraggiando il suo corpo ormai privo di vita. Quanto è scellerata e detestabile questa azione! Ma non turbarti, non abbatterti nell'animo, o diletto. Anche quello che essi facevano con cattiva intenzione, serviva alla causa della verità. C'era infatti una profezia che diceva: « *Guarderanno a colui che hanno trafitto* »²⁰. E non accadde soltanto questo; ma anche per quelli che si sarebbero mostrati riluttanti a credere, questo gesto delittuoso si sarebbe trasformato in una prova, come fu per Tommaso e per altri che si comportarono come lui. Inoltre si compiva anche un mistero ineffabile. Infatti « *ne uscì sangue ed acqua* ». Non fu senza ragione né casualmente che scaturirono queste due fonti, ma perché la Chiesa è fondata su entrambe queste fonti. Lo sanno bene gli iniziati che, per mezzo dell'acqua, vengono rigenerati e si nutrono con il sangue e con la carne. E' di qui che prendono origine i misteri: perciò, quando ti accosti a quel calice tremendo, avvicinarti ad esso come se tu dovessi bere da questo costato.

*Chi ha visto l'ha testimoniato, e la sua testimonianza è vera*²¹. Cioè: « Non l'ho sentito dire da altri, ma l'ho visto coi miei propri occhi, perché mi trovavo presente, e la mia testimonianza è vera ».

17 Cf. Mt. 23, 24.

18 Gv. 19, 31.

19 Cf. Gv. 19, 32.

20 Gv. 19, 37.

21 Gv. 19, 35.

Ha ben ragione di parlare così. Egli descrive gli oltraggi e i vituperi, cose quindi tutt'altro che grandi e mirabili, tali da non far nascere alcun sospetto sulla sua veridicità; ma per ridurre al silenzio gli eretici, preannunciando i futuri misteri e avendo presente il tesoro che in essi è racchiuso, ci espone minutamente i fatti avvenuti.

Si compì dunque quella profezia: « Non gli sarà spezzato alcun osso »²². Anche se queste parole vennero pronunciate a proposito dell'agnello dei giudei, la realtà però venne preceduta da una prefigurazione che doveva trovare appunto in questo episodio il suo pieno compimento. Per questo l'Evangelista citò la profezia: siccome, presentando in ogni occasione soltanto se stesso come testimone, non sarebbe apparso sufficientemente degno di fede, adduce come testimone Mosè, per far capire che tutti questi eventi non si verificarono per caso, ma già da un pezzo erano stati preannunciati dalle sacre Scritture. Da Mosè infatti è stato scritto: « Le sue ossa non saranno spezzate »²³. Poi di nuovo lui stesso fornisce una conferma alle parole del profeta. « Ho detto questo — precisa — perché apprendiate che grandissima è l'affinità tra l'immagine e la verità ». Non vedi quanta cura ha posto nel persuaderci che sono realmente accaduti fatti che appaiono ignominiosi e infamanti? Il fatto che il suo corpo venisse oltraggiato da un soldato, era ancor più grave della stessa crocifissione. « Tuttavia vi ho parlato anche di questo — aggiunge — e ho descritto diligentemente tutti i particolari, perché anche voi crediate »²⁴. Nessuno perciò si rifiuti di credergli e non rechi danno ai nostri per una falsa vergogna. Poiché anche i fatti che appaiono i più infamanti, sono in realtà quelli che, tra tutti i nostri beni spirituali, meritano maggiormente la nostra stima e la nostra venerazione.

Dopo questi fatti, essendo venuto Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo...²⁵: egli non era uno dei dodici, ma forse uno dei settanta. Ritenendo che ormai, dopo la crocifissione, si fosse placata la collera dei giudei, i discepoli si avvicinarono senza paura, occupandosi del funerale.

22 Gv. 19, 36.

23 Es. 12, 46; Num. 9, 12.

24 Gv. 19, 35.

25 Gv. 19, 38.

Venuto dunque costui, chiede la grazia a Pilato, e questi la concede. Perché mai non avrebbe dovuto farlo? Allora anche Nicodemo venne in aiuto di Giuseppe: e danno a Gesù una dignitosa sepoltura. Lo ritenevano infatti ancora un semplice uomo. E portano gli aromi più adatti a conservare a lungo il corpo, perché non si corrompa troppo presto: cosa che indica che essi non avevano del Cristo un concetto molto alto: gli dimostravano però in tal modo il loro grande affetto. Ma perché non venne nessuno dei dodici, non Giovanni, non Pietro e nemmeno qualche altro tra i più illustri? L'Evangelista ne lascia intravedere anche il motivo. Se si avanzasse infatti l'ipotesi che quelli erano assenti per timore dei giudei, sta di fatto che anche questi altri avevano paura: tanto che Giuseppe « se ne stava nascosto per paura dei giudei ». E non si dica che egli fece tutto ciò perché sprezzava il pericolo, dato che anche lui ne aveva paura; Giovanni invece, che aveva assistito alla sua agonia e lo aveva visto spirare, non fece niente di questo genere. Che dovremo dunque dire? Io ritengo che Giuseppe fosse uno degli uomini più illustri, come risulta chiaro dal fatto che si accollò le spese del funerale e che era conosciuto da Pilato: proprio per questo ottenne tale grazia. E poi seppellisce il corpo di Gesù, non come quello di un condannato, ma nel modo in cui i giudei usavano seppellire un uomo grande e illustre.

4. - Ma siccome il tempo stringeva (Gesù era morto infatti all'ora nona; poi, essendosi essi recati da Pilato e avendo portato via il corpo, è probabile che fosse ormai per scoccare l'ora vespertina, dopo la quale non era più lecito esercitare qualsiasi lavoro), lo depongono nella tomba vicina. Era stabilito però che egli venisse sepolto in un sepolcro nuovo, nel quale, cioè, non fosse mai stato precedentemente sepolto nessun altro, perché non si credesse che era risuscitato un altro sepolto insieme con lui; e perché i discepoli potessero facilmente venire là e rendersi conto coi propri occhi dell'accaduto, trattandosi di un luogo vicino; e perché potessero essere testimoni della risurrezione non soltanto loro ma anche i nemici di Gesù. Il fatto che sul sepolcro fossero stati apposti i sigilli e fossero stati messi dei soldati dinanzi ad esso per sorvegliarlo, era una testimonianza certa dell'avvenuta sepoltura: il Cristo infatti ebbe cura che essa fosse al di sopra di ogni dubbio non meno che la sua risurrezione. Per questo i discepoli si sforzano con ogni mezzo di dimostrare che egli morì effettivamente. Tutto il tempo che sarebbe seguito, avrebbe confermato infatti la sua risurrezione: ma se la sua morte fosse stata oscura e non fosse stata manifesta a tutti, avrebbe privato la risurrezione della sua ragion d'essere. Ma non soltanto per questi motivi venne sepolto in un luogo vicino, ma perché fossero smentite le voci secondo cui il suo corpo sarebbe stato sottratto furtivamente.

Il primo giorno della settimana (cioè la domenica) *Maria di Magdala viene, di buon'ora, e vede che la pietra era tolta dal sepolcro*²⁶. Egli infatti era risorto, nonostante la pietra ed i sigilli posti sulla tomba. Ma siccome era necessario che anche gli altri venissero a conoscenza del fatto, viene aperto il sepolcro, e così si ha una conferma di quello che era accaduto. Tutto ciò commosse profondamente anche Maria. Colei che amava tanto il Maestro, non appena trascorso il sabato, non indugiò un solo istante, ma sul far dell'alba si recò là, per ricevere qualche consolazione dal luogo. E com'ebbe veduto che vi era stata tolta la pietra, non entrò, non guardò nemmeno nell'interno; ma corse dai discepoli, struggendosi dal desiderio. Le stava a cuore soprattutto di aver notizie su ciò che era successo al corpo. La sua corsa lasciava intravedere quest'ansia e le sue parole la manifestavano chiaramente.

« *Hanno portato via il mio Signore, e non so dove l'hanno posto* »²¹. Non vedi come non sapeva ancora niente di preciso sulla risurrezione, ma credeva che il corpo fosse stato trasferito in un altro posto, e come annuncia tutto senza finzione ai discepoli?

L'Evangelista non privò la donna della gloria che le spettava, né considerò disdicevole per lei l'essersi recata di notte al sepolcro ed avere, per prima, informati i discepoli dell'accaduto: così rifulge ancora una volta la sua sincerità. Appena fu arrivata ed ebbe riferito questi fatti, i discepoli, udito ciò, si recano di corsa al sepolcro, e vedono le bende abbandonate sul suolo e il sudario messo da una parte, dimostrazione questa dell'avvenuta risurrezione.

E' chiaro infatti che, se qualcuno avesse trasportato altrove il corpo, non lo avrebbe prima spogliato delle sue bende; così come, se qualcuno lo avesse rubato, non si sarebbe preoccupato di togliere il sudario, di piegarlo e di metterlo da una parte²⁸, ma avrebbe portato via il corpo così come si trovava.

26 Gv. 20, 1.

27 Gv. 20, 2.

28 Cf. Gv. 20, 7.

Per questo Giovanni ha detto precedentemente che Gesù venne messo nel sepolcro dopo essere stato cosparso abbondantemente di mirra, unguento che fa aderire le bende al corpo non meno di quanto potrebbe fare il piombo; cosicché, quando tu senti dire che il sudario viene trovato piegato in disparte, non dare retta a quelli che sostengono che il corpo sia stato sottratto furtivamente. D'altra parte, il ladro non sarebbe stato così sciocco da preoccuparsi tanto di una cosa del tutto superflua. Per quale ragione avrebbe abbandonato il sudario e le bende? Come avrebbe potuto nascondersi se avesse fatto ciò? Non si sarebbe potuto trattenere troppo a lungo in quell'operazione e, se avesse tardato, sarebbe stato colto sul fatto. Perché dunque le bende vennero trovate da una parte, ed il sudario da un'altra parte piegato? Perché tu apprenda che tutto questo è avvenuto senza fretta e senza precipitazione, cosicché vi fu il tempo di mettere da una parte le prime e dall'altra parte, piegato, quest'altro; tutto ciò avvenne dunque perché credessero nella risurrezione. Perciò Cristo appare ad essi dopo che hanno costatato coi loro propri occhi ciò che è avvenuto.

Osserva come l'Evangelista sia alieno dal dare importanza a se stesso, e come invece accuratamente descrive l'indagine condotta da Pietro. Infatti, pur essendo giunto prima di lui, pur avendo visto per primo le bende poste da una parte, non indagò oltre, ma si allontanò di là; quell'altro invece, dopo essere entrato pieno di fervore, ispezionò tutto diligentemente, notò ogni particolare e infine richiamò indietro Giovanni perché costatasse anche lui coi propri occhi l'accaduto. Entrato nel sepolcro dopo di questo, vide le bende e il sudario posti sul pavimento e spartiti. Il fatto che i lini si trovassero così divisi e da una parte fossero state collocate le bende e da un'altra parte il sudario piegato, denotava l'intervento di qualcuno molto diligente e ordinato che non aveva niente che lo turbasse.

5. - Ma tu, sapendo che il Signore è risuscitato nudo, rinuncia a fare spese pazze per i funerali. Che senso hanno queste spese vane e superbe, che arrecano molto danno ai parenti in lacrime, e nessun vantaggio al defunto; anzi, se si vuole essere sinceri, portano anche a lui molto danno? Il lusso e la ricchezza ostentati in occasione della sepoltura furono spesso esca per i ladri che, spogliata la salma, l'abbandonarono nuda e insepolta. O gloria vana! Com'è grande la tirannia che dimostra anche nel lutto, e le sciocchezze che suggerisce!

Molti infatti, per evitare appunto che ciò accada, tagliano i lini in strisce sottili o li imbevono esageratamente di unguenti, affinché, per una duplice ragione, i ladri non possano servirsene, e così lo sotterrano. Non son queste cose da pazzi furiosi, sia l'ostentare tanta ambizione, come il passare all'estremo opposto, cioè, alla mancanza di ogni senso di dignità?

« D'accordo — essi dicono — ma escogitiamo tutti questi espedienti perché il defunto possa starsene al sicuro ». Che dunque? se anche non lo deruberanno i ladri, non lo consumeranno forse i vermi e le tarme? Ma come? Se anche i vermi e le tarme lo risparmiarono, forse che il tempo e la putrefazione non lo ridurranno in polvere? Supponiamo infine che né i profanatori di tombe, né i vermi, né le tarme, né il tempo, né qualsiasi altra cosa mandino in rovina tutto quello che si trova nei sepolcri, ma che il corpo resti intatto sino alla risurrezione, e che tutti i lini si conservino come se fossero nuovi fiammanti: a che servirà tutto questo ai defunti, dal momento che il loro corpo risusciterà nudo, e tutto il resto rimarrà nel sepolcro, e non ci sarà di nessun giovamento quando dovremo rendere conto del nostro operato?

« Perché allora — tu mi chiederai — per il Cristo è stato usato questo trattamento? ». Non confondere le cose divine con quelle umane: anche quella donna pubblica infatti profuse l'unguento profumato sui piedi santi. Se dobbiamo parlare di questo, diciamo anzitutto che questo trattamento venne fatto al suo corpo da persone che ancora non sapevano della sua risurrezione: per questo l'Evangelista precisa che avvenne « secondo l'usanza dei giudei ». Coloro che tributavano questi onori al Cristo non appartenevano ai dodici, e si trattava ad ogni modo di onori tutt'altro che grandi. Non così l'onoravano i dodici, ma affrontando per lui la morte, il martirio e i pericoli. Anche quello era un modo per tributargli onore, ma un modo molto inferiore a quest'altro. D'altra parte, come ho detto, ora stiamo parlando di uomini, mentre allora onori del genere erano resi al Signore. E perché tu comprenda che di tali onori Cristo non si curò affatto, ricorda quelle sue parole: « Mi avete visto affamato e mi avete dato da mangiare; assetato e mi avete dato da bere; nudo e mi avete vestito »²⁹. Non disse mai: « Mi avete visto morto e mi avete seppellito ». Dico questo però non perché sia abolita l'usanza di seppellire i morti (lungi da me una simile idea!), ma perché vengano eliminati il lusso e l'inopportuna ostentazione dettata dall'ambizione.

« Ma queste — tu obietterai — sono manifestazioni a cui siamo indotti dall'affetto, dal dolore e dalla pietà che proviamo per il defunto ». Non si tratta affatto di pietà per il morto, ma di vanagloria. Se vuoi manifestare il tuo cordoglio per il defunto, ti indico un altro modo per farlo, e ti insegno in che modo puoi rivestirlo di abiti che risorgeranno con lui e lo renderanno splendido, abiti che né i vermi, né il tempo consumeranno e non verranno rubati dai ladri. Di che si tratta? Del vestito fatto di elemosine.

Esso risusciterà insieme a lui: le elemosine da lui fatte avranno impresso su di lui un segno indelebile. Risplenderanno di queste vesti coloro che allora udranno le parole: « Ero affamato e mi avete dato da mangiare ». Sono queste le cose che rendono illustri e famosi e che fanno trovare la sicurezza: quelle altre di cui abbiamo parlato un momento fa, altro non sono che la provvista delle tarme, il pasto dei vermi. Dico tutto questo, ripeto, non per vietarvi di celebrare le onoranze funebri, ma per proibirvi di commettere degli eccessi; in modo che il corpo del morto venga coperto e non venga sotterrato nudo. Se ai vivi si ordina di non avere più di una veste, a maggior ragione ciò vale per i morti. Il morto non ha certo bisogno della veste come ne ha bisogno il vivo.

Finché viviamo abbiamo bisogno di vestirci, sia per difenderci dal freddo, sia per ragioni di pudicizia; invece, una volta che siamo morti, non abbiamo bisogno di lenzuoli funebri per questi motivi, ma unicamente perché il nostro corpo non rimanga esposto nudo agli occhi di tutti; e in mancanza di lenzuoli funebri, possiamo venir coperti benissimo dalla sola terra, che ha molta affinità naturale con la sostanza di cui è composto il nostro corpo. Ebbene, se non si deve ricercare il superfluo dove già tante sono le cose necessarie, a maggior ragione è inopportuna l'ambizione, là dove le necessità sono poche.

29 Mt. 25, 35-36.

6. - « Ma quelli che vedranno, rideranno », mi dirai. Non è il caso che tu ti preoccupi di chi ride di te, dato che costui dimostra soltanto la sua follia. Saranno, invece, molto più numerosi quelli che ci ammireranno, e che loderanno la nostra saggezza. Non di queste cose c'è ragione di ridere, ma di quello che noi facciamo quando, piangendo e lacrimando, sotterriamo quasi noi stessi insieme con i morti. Questo modo di agire merita riso e insieme castigo. Mostrarci saggi in queste manifestazioni di cordoglio e serbare la misura nel vestire i defunti ci fa guadagnare corone e lodi; e tutti ci applaudiranno e ammireranno la potenza del Cristo e diranno: « E' davvero grande la potenza del Crocifisso! Ha convinto i moribondi che la morte non è morte, infatti questi non si comportano come dei moribondi, ma come persone che vengono trasferite ad una vita migliore. Egli infatti ci ha convinto che questo effimero corpo terreno deve essere rivestito di incorruttibilità, infinitamente più preziosa delle vesti di seta e d'oro. Perciò non mettono tanta cura nei funerali, ma ritengono che la più splendida delle onoranze funebri sia una vita ottima ». Questo diranno nel vederci comportare con tanta saggezza; se invece ci vedranno andare in giro affranti, portando con noi gruppi di donne pagate per piangere, ci scherniranno, ci prenderanno in giro, diranno un gran male di noi, biasimando il nostro inutile spreco.

Ci sentiremo accusare da tutti per questo, e con ragione. Quale giustificazione potremo infatti invocare se, mentre adorniamo un cadavere che sarà preda della corruzione e dei vermi, disprezziamo Cristo che ha sete, che va in giro nudo, che va in cerca di chi lo ospiti in casa sua? Poniamo dunque fine a queste inutili preoccupazioni, seppelliamo i morti in modo conveniente per noi e per loro, a gloria di Dio. Doniamo loro molto suffragio: mandiamo loro delle ottime provviste per il viaggio che devono compiere. Infatti, se la memoria dei defunti illustri giova ai viventi (sta scritto: «Proteggerò questa città per me e per Davide servo mio»³⁰), a maggior ragione l'elemosina sortirà un simile effetto. Questa, dico, certamente questa risuscitò i morti, quando le vedove si fecero intorno a Pietro per mostrargli ciò che la loro compagna Dorcade aveva fatto per loro³¹.

30 2 Re, 19, 34.

31 Cf. Atti, 9, 36.

Quando qualcuno è prossimo a morire, il suo parente più prossimo prepari il funerale e convinca il moribondo a lasciare qualcosa ai poveri. Lo faccia partire dal mondo con questo vestito: lo convinca anche a designare come suo erede il Cristo. Se infatti i re, quando designano i loro eredi, lasciano una parte dell'eredità in usufrutto ai parenti, chi nomina il Cristo erede insieme con i suoi figli, pensa un po' quanta benevolenza attirerà su di sé e sui suoi. Ecco un funerale davvero bello, che arreca vantaggi ai superstiti e al defunto. Se avremo di questi funerali, saremo splendidi al momento della risurrezione: se invece ci preoccuperemo troppo del corpo, trascurando l'anima, allora subiremo gravi supplizi e ci attireremo il riso di tutti. Non è poca vergogna andarsene da questo mondo privi di virtù: un corpo lasciato insepolto e abbandonato non appare tanto disonorato come un'anima priva di virtù.

Rivestiamoci di questa e restiamone sempre vestiti; l'abbiamo trascurata durante la nostra vita, almeno in punto di morte ravvediamoci e preoccupiamoci che i nostri familiari ci aiutino con le elemosine, quando ce ne saremo andati da questo mondo. Così, aiutandoci a vicenda, ci guadagneremo molta fiducia presso Dio, per grazia e bontà del nostro Signore Gesù Cristo, cui sia gloria insieme con il Padre e lo Spirito Santo, nei secoli dei secoli. Così sia.

Discorso ottantaseesimo

Quindi i discepoli ritornarono a casa loro. Maria invece se ne stava presso il sepolcro, fuori, singhiozzando ¹

1. - Il sesso femminile è più incline alla misericordia. Dico questo perché tu non ti stupisca per il fatto che Maria piange amaramente presso il sepolcro, mentre Pietro non fa altrettanto; dice infatti l'Evangelista: « I discepoli ritornarono a casa loro. Quella se ne, stava là, singhiozzando ». La sua natura era debole, ed ella non sapeva ancora chiaramente nulla della imminente risurrezione; gli altri due, invece, dopo aver visto i lini, ritornarono a casa loro emozionati e convinti che Gesù era risorto. E perché non andarono subito in Galilea, come era stato loro ordinato prima della passione? Forse perché aspettavano gli altri. Ad ogni modo erano ancora molto perplessi. Questi dunque se ne andarono, mentre Maria restò là. Come ho già detto, ella provava molta consolazione anche nel vedere il sepolcro. Non ti sembra di vederla, mentre cerca conforto, chinandosi a guardare il luogo ove giaceva il corpo di Gesù? Ecco perché ricevette un non piccolo premio alla sua diligenza.

La donna vide per prima quello che i discepoli non videro: gli angeli seduti, uno a capo e l'altro ai piedi del sepolcro, con candide vesti; anche i loro abiti conferivano all'apparizione una nota di letizia e di gioia. Siccome la mente della donna non era così perspicace da poter trarre dalla vista delle bende una prova dell'avvenuta risurrezione, accadde qualcosa di straordinario: vide gli angeli seduti e vestiti a festa, in modo che ella si sentisse confortata e consolata da tale apparizione. Essi però non le dicono niente sulla risurrezione, ma a poco a poco la portano a credere tale verità. Ella guardò quelle figure gioiose e inconsuete.

1 Gv. 20, 10-11.

Vide gli abiti luminosi, ascoltò la loro voce che la consolava. Che diceva questa voce? « *Donna, perché piangi?* »². Con queste parole, come si fosse aperta una porta, pian piano veniva condotta a comprendere la risurrezione. Ella era indotta a rivolger loro delle domande anche dal modo come stavano là seduti: avevano l'aria, infatti, di essere al corrente dell'accaduto. Non stavano seduti l'uno accanto all'altro, ma ad una certa distanza l'uno dall'altro. Poiché non c'era da aspettarsi che essa avrebbe avuto il coraggio di interrogarli, con la loro domanda e la maniera di stare seduti la invitano al dialogo. Che fa dunque quella? Fervorosamente e in tono affettuoso dice: « *Hanno portato via il mio Signore, e non so dove l'hanno posto* ». Che dici? Non pensi ancora che sia risorto, e credi tuttora che lo abbiano portato in qualche altro luogo? Vedi che non aveva ancora ricevuto gli insegnamenti più elevati? *Detto questo, si voltò indietro*³.

Ma quale ragione aveva per comportarsi così? Mentre stava parlando con quelli, e senza averne avuto alcuna risposta, si volta indietro. Io penso che, mentre ella così parlava, il Cristo apparve all'improvviso alle sue spalle, riempiendo gli angeli di stupore, e che essi, visto il Signore, fecero capire immediatamente dall'espressione del volto e dai gesti di vedere il Signore: e tutto ciò fece sì che la donna si voltasse indietro. Agli angeli dunque egli apparve com'era effettivamente; alla donna però non apparve in tal modo per non spaventarla, dato che era la prima apparizione, ma con un vestito molto modesto e dimesso. Evidentemente, ella lo scambiò per l'ortolano.

Non era conveniente spiegare subito i concetti più elevati ad una persona di capacità intellettuali così modeste, ma bisognava condurla gradualmente fino a tali altezze. Gesù dunque le chiede: « *Donna, perché piangi? Chi cerchi?* »⁴, mostrando così di aver capito ciò che lei vuol sapere; e la invita a rispondere. Pur comprendendo questo, la donna non fa il nome di Gesù, come se lui già sapesse di chi si trattava, ma dice: « *Se lo hai portato via tu, dimmi dove lo hai posto, e io me lo prenderò* ». Di nuovo dice « posto », « portato via », come se si trattasse di un morto. Il significato delle sue parole è questo: « Se lo avete portato via per timore dei giudei, ditemi dov'è, e lo prenderò ».

2 Gv. 20, 13.

3 Gv. 20, 14.

4 Gv. 20, 15.

Grande è la bontà, grande è l'affetto che la donna dimostra, ma la sua mente non è capace di afferrare concetti troppo alti. Per questo lui si fa riconoscere da lei non dall'aspetto, ma dalla voce. Allo stesso modo in cui talvolta si faceva riconoscere dai giudei e talvolta no, pur essendo presente, così, quando parlava, si faceva riconoscere soltanto quando voleva. Infatti, quando diceva ai giudei: « Chi cercate? », né dal volto, né dalla voce lo riconobbero, finché non lo volle lui stesso: e così accade anche in questo caso, e la chiamò soltanto per nome, quasi rimproverandole di immaginare con la fantasia tali cose riguardo a lui, che invece era vivo.

Ma come mai *lei si volta e gli dice...*⁵, se egli stava già parlando con lei? Credo che lei, dopo aver chiesto: « dove l'avete messo? », si sia voltata verso gli angeli per chieder loro perché erano tanto stupiti: e che poi il Cristo, chiamandola, l'abbia fatta voltare verso di lui e si sia fatto riconoscere dalla voce. Non appena infatti egli l'ebbe chiamata: « *Maria!* », ella lo riconobbe. Il riconoscimento avvenne dunque non con la vista, ma con la voce. E se tu chiederai: « Da che cosa risulta che gli angeli si siano stupiti, e che la donna si sia voltata verso di loro? », ti risponderò che potresti anche chiedere: « Da che cosa risulta che lei lo abbia toccato e sia caduta in ginocchio? ». Ma come questo si comprende dalle parole che lui le dice: « *Non mi toccare* »⁶, così anche quest'altro fatto risulta da quanto afferma l'Evangelista, cioè che ella si voltò. Perché Gesù le disse: « Non mi toccare »? Alcuni sostengono che ella desiderasse ottenere da lui la grazia spirituale, per averlo udito dire ai discepoli: « Quando sarò andato dal Padre, lo pregherò ed egli vi darà un altro Paraclito »⁷.

2. - Ma lei, che non era insieme ai discepoli, come avrebbe potuto ascoltare queste parole? Ad ogni modo, una simile ipotesi è frutto della fantasia e non si può fondare su quella frase di Gesù. Come poteva chiedergli una tale grazia, se egli non era ancora andato dal Padre? E allora? Mi sembra piuttosto che ella desiderava trattenersi ancora con lui, come accadeva prima, e che, presa dalla gioia, non pensava di lui niente di grande, anche se nel suo aspetto fisico appariva molto più bello di prima.

5 Gv. 20, 16.

6 Gv. 20 17.

7 Gv. 14, 3.16.

Gesù, allora, per distoglierla da questo pensiero e dissuaderla dalla eccessiva confidenza che si era presa nel parlare con lui (nemmeno con i discepoli lo vediamo avere rapporti così confidenziali), cerca di elevare i suoi pensieri, perché si rivolga a lui con maggiore riverenza. Se dunque le avesse detto: « Non avvicinarti come facevi prima; non sono infatti nello stesso stato di allora, né d'ora innanzi starò con voi nello stesso modo di prima », le avrebbe dato l'impressione di superbia e di arroganza. Mentre con la frase « *ancora non sono salito al Padre* », esprime lo stesso concetto, ma in modo più modesto. Affermando che non è ancora salito, fa capire che si affretta ad andare al Padre: chi dunque stava per salire lassù e non si sarebbe trattenuto più a lungo con gli uomini, non doveva essere riguardato con la stessa mentalità di prima.

Che così stiano le cose, appare chiaramente anche dalla frase che segue: « *Ma va', e di' ai fratelli: " Salgo al Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro "* ». Eppure non l'avrebbe fatto subito, ma soltanto dopo quaranta giorni. Perché allora si esprime così? Per elevare la sua mente e convincerla che stava per salire al cielo. Le parole « Padre mio e Padre vostro, Dio mio e Dio vostro », si riferiscono all'incarnazione; perché il salire è un'azione propria dei corpi. Queste cose dice a Maria, ancora incapace di comprendere concetti elevati. Dunque il Padre è in un modo suo Padre, e in un altro nostro? Certamente. Infatti, se in un modo è Dio dei giusti, e in un altro, Dio degli altri uomini, a maggior ragione in un modo è Padre del Figlio ed in un altro Padre nostro. Difatti dopo aver detto: « di' ai fratelli », affinché nessuno immagini che lui e i discepoli sono uguali, subito precisa la differenza. Egli infatti sta per sedere sul trono paterno: ad essi invece sarà concesso solo di stare in piedi dinanzi al suo trono. Perciò, anche se secondo la nostra sostanza carnale è nostro fratello, per la sua dignità molto differisce da noi: e la differenza è tanto grande che non possiamo neanche esprimerla a parole.

Ella dunque andò ad annunciare quanto era accaduto ai discepoli⁸. Che alto valore è la costanza e la perseveranza! Ma come mai essi non furono addolorati dal fatto che se ne era andato, e non parlarono come avevano parlato prima?

8 Cf. Gv. 20, 18.

Allora piangevano perché stava per morire: perché dovrebbero piangere proprio ora che è risorto? Maria infatti ha annunciato loro quello che ha visto e le parole che ha udito, tutte cose che ben potevano consolarli. Siccome però c'era da aspettarsi che essi, udendo tali cose, o non avrebbero prestato fede alla donna, oppure, se le avessero creduto, avrebbero provato disappunto per il fatto che Gesù non si fosse degnato di farsi vedere da loro, nonostante la promessa che sarebbe apparso loro in Galilea: perché essi, meditando su queste cose, non ne provassero dispiacere, non lasciò trascorrere neppure un giorno. Subito dopo aver suscitato in loro il desiderio di vederlo con la notizia della sua risurrezione e con il racconto della donna, quando già essi ardevano dal desiderio di vederlo, che la paura rendeva più intenso, venuta la sera, apparve loro, in modo da suscitare stupore e meraviglia. Perché apparve al calar della sera? Perché era verosimile che verso quell'ora provassero più paura. Ma ciò che desta meraviglia è il fatto¹ che essi non lo presero per un fantasma.

Le porte infatti erano chiuse, ed egli entrò all'improvviso. Certo il racconto fatto precedentemente dalla donna aveva istillato nei loro animi una grande fede: d'altra parte, egli mostrò ad essi il suo volto raggianti e soave. Non era apparso prima, perché aspettava che tutti si fossero riuniti: e infatti essi erano tutti ripieni di grande stupore. Non bussò alla porta, ma apparve improvvisamente in mezzo a loro, mostrando le cicatrici al costato e alle mani, mentre con la sua voce tranquillizzò le loro menti turbate e agitate dai pensieri più diversi, dicendo: « *Pace a voi!* »⁹. Cioè: non turbatevi; e richiama alla loro mente le parole che aveva detto loro prima della crocifissione: « Vi lascio la mia pace »; e: « Abbiatela pace in me: nel mondo soffrirete tribolazioni ».

*I discepoli gioirono al vedere il Signore*¹⁰. Vedi che con i fatti vengono confermate le sue parole? Allora infatti realizzò pienamente quello che aveva detto prima di essere crocifisso: « Di nuovo vi vedrò, e si rallegrerà il vostro cuore, e nessuno vi toglierà la vostra gioia »¹¹.

9 Gv. 20, 19.

10 Gv. 20, 20.

11 Gv. 16, 22.

Tutte queste cose alla fine li indussero a credere con una fede saldissima. Poiché essi erano impegnati in una guerra senza quartiere contro i giudei, spesso egli ripete le parole: « Pace a voi », per dar loro una consolazione altrettanto grande come la guerra che si preparavano a combattere.

3. - Questo è il primo saluto che rivolse ai discepoli dopo la risurrezione (anche Paolo dice in ogni occasione: « A voi grazia e pace »); alle donne invece rivolse un saluto in cui era contenuta la parola « gioia », perché il sesso femminile era stato assoggettato al dolore e fu questa la prima volta in cui ricevette la gioia¹². Egli annuncia molto a proposito agli uomini, che sono impegnati spesso nella guerra, la pace, ed alle donne, che sono soggette ai dolori del parto, la gioia: e finalmente, dopo aver posto fine alla tristezza di tutti, annuncia le gloriose e mirabili opere della croce, che consistono nella pace. Vinto ogni ostacolo, conseguita una splendida vittoria e compiuta ogni cosa nella maniera dovuta, finalmente disse: « *Come il Padre ha mandato me, così io mando voi* »¹³. Non incontrerete nessuna difficoltà, sia per i fatti che sono accaduti, sia perché vi farete forti della mia autorità, dato che sono io che vi mando. Perciò dice questo e solleva i loro animi e con le sue parole accresce la loro fede in modo che essi si sentano stimolati ad intraprendere la sua opera. E non prega più il Padre, ma di propria autorità conferisce loro un arcano potere.

*Alitò su di loro e disse: « Ricevete lo Spirito Santo! A chiunque rimetterete i peccati, saranno rimessi, a chiunque li riterrete, saranno ritenuti »*¹⁴. Come il re, quando manda i suoi governatori nelle varie province, dà loro il potere di imprigionare e il potere di assolvere i loro sudditi, così il Cristo, inviandoli nel mondo, conferisce loro tale autorità.

Come mai allora aveva detto: « Se io non me ne sarò andato via, lo Spirito non verrà », mentre ora è lui stesso che dà lo Spirito? Alcuni dicono che lui non diede loro realmente lo Spirito, ma, alitando sul loro volto, li rese idonei a riceverlo.

12 Secondo Savil. e Morel. si dovrebbe leggere « πρώτην αραν » (prima maledizione) invece di « πρώτην χαραν » (prima letizia »).

13 Gv. 20, 21.

14 Gv. 20, 22-23.

Infatti, se Daniele restò colpito dall'apparizione dell'angelo¹⁵, che cosa non sarebbe accaduto di male a loro, nel ricevere una grazia così ineffabile, senza che egli li avesse preparati adeguatamente quando erano ancora suoi discepoli? Per questo non disse: « Avete ricevuto », ma: « Ricevete lo Spirito Santo ». Tuttavia non sbaglierebbe chi dicesse che allora riceverono un certo potere spirituale ed una grazia: non un potere tale da risuscitare i morti e da compiere prodigi, ma da rimettere i peccati: ben diversi infatti sono i carismi dello Spirito. Ecco perché aggiunse: « A chi rimetterete i peccati saranno rimessi », per precisare di quale natura è la facoltà che viene loro concessa. Quando, dopo quaranta giorni, essi riceverono il potere di operare miracoli, ciò era stato loro preannunciato con queste parole: « Riceverete la potenza dello Spirito Santo che discenderà in voi, e sarete miei testimoni in Gerusalemme e in Giudea »¹⁶. Essi sono stati suoi testimoni con i miracoli, perché ineffabile è la grazia dello Spirito e multiforme è il suo dono.

Così accade perché tu apprenda che unico è il dono del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo, come unico è il loro potere. Le cose che appaiono proprie del Padre, si ritrovano anche nel Figlio e nello Spirito Santo. Come mai allora nessuno viene al Figlio « se il Padre non lo attira »¹⁷? Ma si dimostra che così avviene anche per il Figlio; egli dice infatti: « Io sono la via; nessuno viene al Padre se non per mezzo mio »¹⁸. Similmente puoi vedere anche per lo Spirito Santo; infatti: « Nessuno può dire Signore Gesù Cristo, se non nello Spirito Santo »¹⁹. Inoltre si afferma che gli Apostoli sono stati dati alla Chiesa ora dal Padre, ora dal Figlio e ora dallo Spirito Santo; allo stesso modo vediamo che la distribuzione delle grazie viene fatta dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo.

4. - Facciamo dunque tutto quanto è in nostro potere per avere con noi lo Spirito Santo e teniamo in gran conto la grazia che ci è stata concessa di fare il bene. Grande infatti è la dignità dei sacerdoti. « A chiunque rimetterete i peccati — dice Gesù — saranno rimessi ».

15 Cf. Dan. 8, 17.

16 Atti, 1, 8.

17 Gv. 6, 44.

18 Gv. 14, 6.

19 1 Cor. 12, 3.

Per questo Paolo diceva: « Obbedite ai vostri capi e siate sottomessi »²⁰, cioè teneteli nel massimo rispetto. Tu devi preoccuparti soltanto di te stesso, e, una volta che sarai riuscito a vivere nella rettitudine, non dovrai rendere conto anche delle azioni degli altri; il sacerdote, invece, se condurrà una vita ben regolata, ma non si preoccuperà con altrettanta diligenza della tua anima e di quella di tutti gli altri che gli sono stati affidati, andrà all'inferno insieme agli scellerati; spesso anzi non è per le sue colpe, ma per quelle altrui che si perde, se non avrà fatto tutto quanto era in suo potere per impedirle. Vedendo a quanti pericoli essi sono esposti, dimostrate dunque per loro grande benevolenza. Questo vi insegnò anche Paolo dicendo: « Essi vigilano per le vostre anime », non in un modo qualsiasi, ma « perché dovranno renderne conto »²¹.

Ecco perché essi debbono essere onorati con il massimo rispetto. Ma se voi li insulterete come fanno altri, non curerete certo così il bene delle vostre anime. Fintantoché il timoniere è di buon umore, anche i marinai saranno al sicuro: ma se la ciurma lo insulta e lo tratta con ostilità, ed egli si viene a trovare in un pietoso stato di prostrazione fisica e morale, non potrà più controllare la nave, né dar prova della sua perizia nell'arte nautica, ma finirà, suo malgrado, col portarli verso ogni genere di disastri. Così, se i sacerdoti godranno presso di voi dell'onore che è loro dovuto, potranno curare come si deve anche gli interessi delle vostre anime; ma se, con il vostro comportamento, li gettate nella tristezza, paralizzando le loro mani, li farete travolgere insieme con voi dai flutti, anche se saranno d'animo coraggiosissimo.

Ricorda che cosa dice il Cristo dei giudei: « Sulla cattedra di Mosè siedono gli scribi e i farisei. Fate tutto quello che vi diranno di fare »²². Ora non dobbiamo dire: « sulla cattedra di Mosè siedono i sacerdoti », ma: « sulla cattedra del Cristo »: sono loro che hanno ricevuto la sua dottrina. Perciò Paolo dice: « Noi siamo dunque gli ambasciatori del Cristo, come se Dio vi esortasse per mezzo nostro »²³. Non vedete che tutti sono sottomessi alle autorità secolari e spesso anche coloro che per la nobiltà della loro famiglia, per la loro virtù e per la loro prudenza sono a quelle superiori?

20 Ebr. 13, 17.

21 Ebr. 13, 17.

22 Mt. 23, 2-3.

23 2 Cor. 5, 20.

Tuttavia, per il rispetto che nutrono per chi ha dato loro una posizione, non pensano affatto a queste cose, ma rispettano le decisioni del re, chiunque sia colui al quale ha affidato il governo. Per gli ordinamenti umani vi è tanto timore riverenziale; ma quando si tratta di ordinamenti stabiliti da Dio, disprezziamo il suo ministro, lo insultiamo, lo ricopriamo di ingiurie, e, mentre ci viene proibito di giudicare i nostri fratelli, aguzziamo la nostra lingua per dir male dei sacerdoti. E quale perdono ci meriteremo se noi, non vedendo la trave nel nostro occhio, notiamo spietatamente la pagliuzza in quello altrui²⁴? Non sai dunque che prepari per te una condanna ben più grave, quando giudichi gli altri in questo modo? Dico tutto questo, è ovvio, non perché approvo quei sacerdoti che si comportano in maniera indegna nel loro ministero, anzi li deploro e li compiangio molto; non per questo tuttavia essi debbono essere giudicati dai fedeli ad essi affidati, soprattutto da quelli rozzi e ignoranti.

Anche se la loro vita merita biasimo, tu non subisci alcun danno, se dai loro ascolto in quelle cose che sono state loro affidate da Dio. Se infatti Dio fece sentire la sua voce per mezzo di un'asina, se donò le sue benedizioni spirituali attraverso un indovino; se si servì della bocca di un animale e dell'impura lingua di Balaam per convertire i giudei che avevano peccato, a maggior ragione compirà la sua opera nell'interesse di voi che rettamente vivete, anche se i sacerdoti fossero dei grandi peccatori, e vi manderà lo Spirito Santo. L'anima pura non attira infatti lo Spirito a cagione della propria purezza: è la grazia che compie ogni cosa. « Tutto — dice l'Apostolo — è per voi, sia Paolo, sia Apollo, sia Cefa »²⁵.

Qualunque cosa affidata al sacerdote è soltanto dono di Dio, e quali che siano i progressi compiuti dall'umana filosofia, saranno sempre inferiori alla grazia. Dico questo non perché conduciamo una vita accidiosa, ma perché voi, vedendo che qualche sacerdote preposto alla cura delle vostre anime si comporta con negligenza, non cerchiate di fargli del male. Ma perché parlo dei sacerdoti? Neppure un angelo, neppure un arcangelo può fare qualcosa di sua iniziativa per quanto riguarda le grazie dateci da Dio, ma solo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo le dispensano.

24 Cf. Mt. 7, 3; Lc. 6, 41.

25 1 Cor. 3, 22.

Il sacerdote presta la sua lingua e porge la sua mano come semplice strumento. Non sarebbe stato dunque giusto che coloro che hanno abbracciato la fede venissero danneggiati nei simboli della nostra salvezza a causa della condotta peccaminosa di altri. Considerato tutto ciò, temiamo Dio e veneriamo i suoi sacerdoti, rendiamo ad essi ogni onore, se vogliamo ricevere da Dio la ricompensa per le nostre opere e per il rispetto che ad essi avremo manifestato, per la grazia e la bontà del nostro Signore Gesù Cristo, cui sia gloria, regno ed onore, insieme con il Padre e con lo Spirito Santo, ora e sempre, nei secoli dei secoli. Così sia.

Discorso ottantasettesimo

Ma Tommaso, uno dei dodici, detto Didimo, non era con loro quando venne Gesù. Gli altri discepoli gli dicevano: « Abbiamo visto il Signore! ». Ma egli disse loro: « Se non vedo, non ci crederò mai », ecc.¹.

1. - Come il credere senz'altro con semplicità è segno di buon carattere, così volere esageratamente esaminare ed indagare è segno di ottusità di mente. Per questo anche Tommaso viene rimproverato. Non credette infatti agli Apostoli che gli dicevano: « Abbiamo visto il Signore »; non tanto perché non li ritiene degni di fede, quanto perché considera impossibile la cosa, cioè la risurrezione dei morti. Non disse: « Non vi credo », ma: « Se non metterò la mia mano, non crederò ». Ma perché, mentre gli altri sono tutti riuniti, lui solo era assente? Probabilmente perché dopo la fuga generale di tutti i discepoli, egli non era ancora ritornato. Ma tu, vedendo che questo discepolo non crede, rifletti sulla clemenza del Signore, e come egli, a vantaggio di una sola anima, mostri le cicatrici delle ferite ricevute, e venga per la salvezza di uno solo, anche se questi mostra di avere una mente più ottusa di tutti gli altri. Perciò cercava la fede per mezzo del più grossolano di tutti i sensi, e non credeva neppure ai propri occhi.

Non disse soltanto: « Se non avrò visto », ma anche: « *se non avrò toccato* », nel timore che ciò che vedeva fosse soltanto un'illusione. Eppure i discepoli che gli annunciarono questi fatti erano degni di fede, e degno di fede era certo il Signore, che aveva promesso che sarebbe tornato. Tuttavia, poiché egli chiese maggiori prove, Cristo non glielne fece mancare.

1 Gv. 20, 24-25.

Perché Gesù non gli apparve subito, ma soltanto dopo otto giorni? Perché essendo già stato informato e preparato dai discepoli, si accrescesse il suo desiderio, e per rendere più salda la sua fede per l'avvenire. Ma da chi aveva saputo Tommaso che il costato era stato squarciato? Lo aveva sentito dire dai discepoli. Perché, dunque, credette loro in una cosa, e in un'altra non credette? Perché quest'altra notizia riguardava un evento straordinario e meraviglioso. Rifletti sulla veridicità dimostrata dagli Apostoli nei loro discorsi e come essi non nascondano i propri difetti, né quelli altrui ma, al contrario, parlino e scrivano con la massima sincerità. Gesù dunque appare di nuovo, e non aspetta di venire interrogato da quello, né di udire da lui qualche espressione di meraviglia; ma, mentre quello non diceva niente, lo previene e soddisfa il suo desiderio, facendogli capire che lui era lì presente, per soddisfare il desiderio che Tommaso aveva manifestato ai discepoli. Infatti si serve anche delle sue stesse parole, e severamente lo rimprovera per consolidare in avvenire la sua fede.

Dopo avergli detto: « *Porgi qua il tuo dito; ecco, guarda le mie mani! Porgi qua la tua mano e mettila nel mio costato!* », aggiunge subito: « *E non essere incredulo, ma credente* »². Non vedi dunque che Tommaso dubita perché è incredulo? Ma si comporta così prima di ricevere lo Spirito; in seguito ciò non accadde più, e tutti divennero perfetti. E non soltanto con queste parole lo rimproverò, ma anche con quelle che seguono. Dopo che si fu accertato sulla verità del fatto, si ravvide ed esclamò: « *Il mio Signore e il mio Dio!* ». Gesù gli rispose: « *Perché mi hai visto, hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto* »³. In questo infatti consiste la fede, nell'ammettere la verità di quello che non si vede. « La fede — infatti — è sostanza di cose sperate, argomento di cose che non si vedono »⁴. Qui però Gesù non proclama beati soltanto i discepoli, ma anche quelli che avrebbero creduto in seguito. « Ma anche i discepoli — tu obietterai — hanno visto ed hanno creduto ».

Essi però non hanno preteso alcuna prova di quel genere: bastò loro vedere le bende e il sudario per credere nella risurrezione di Gesù e, prima ancora di vedere il suo corpo glorioso, ne furono pienamente convinti.

2 Gv. 20, 27.

3 Gv. 20, 28-29.

4 Ebr. 11, 1.

Quando dunque qualcuno dice: « Vorrei esser vissuto a quel tempo per vedere il Cristo compiere i miracoli », rifletti su queste parole: « Beati coloro che non hanno visto e hanno creduto ».

Dobbiamo a questo punto chiederci come mai un corpo incorruttibile conservava le cicatrici dei chiodi, e come potè essere toccato da una mano mortale. Non turbarti di fronte a queste cose: esse mostrano che il Cristo si abbassava al livello umile degli uomini. Il suo corpo era infatti tanto sottile, tanto leggero da poter entrare in una casa anche a porte chiuse, ed era immateriale; allo scopo di rendere credibile la sua risurrezione, si manifestò conservando le cicatrici della croce, ed ecco perché mangia con gli Apostoli. Gli Apostoli raccontarono in seguito molte volte questo episodio, nel corso della loro predicazione, dicendo: « Noi che con lui abbiamo mangiato e bevuto »⁵. Allorché, prima della crocifissione, lo abbiamo visto camminare sulle acque⁶, non abbiamo detto che il suo corpo era di un'altra natura, ma della nostra; così, vedendolo ora, dopo la risurrezione, portare i segni delle cicatrici, non diciamo che, per questa ragione, esso è corruttibile. Infatti ciò accadde proprio per soddisfare le richieste del discepolo.

*Veramente Gesù fece molti altri prodigi*⁷. Questo Evangelista, siccome aveva narrato miracoli in minor numero degli altri, sottolinea come neanche loro li avessero ricordati tutti, ma solo quelli necessari per condurre gli ascoltatori allo scopo che si erano proposti. Infatti, egli dice: « A scriverli uno ad uno, penso che neppure il mondo potrebbe contenere i libri che si scriverebbero »⁸.

2. - Donde risulta di non aver scritto queste cose per vanteria, ma avendo di mira il vantaggio dei suoi ascoltatori. Come possono aver scritto al solo scopo di vantarsene, coloro che hanno ommesso di narrare molti prodigi? Perché allora non hanno narrato tutti i fatti? Soprattutto per il loro eccessivo numero; poi perché hanno anche pensato che chi non avrebbe creduto ai fatti da loro narrati, avrebbe continuato a non crederci anche se ne avessero narrati molti di più: mentre chi li aveva accettati come veri, non aveva bisogno di sapere altro per avere la fede.

5 Atti, 10, 41.

6 Cf. Mt. 14, 25.

7 Gv. 20, 30.

8 Gv. 21, 25.

Mi sembra però che l'Evangelista voglia qui alludere ai miracoli compiuti dopo la risurrezione: per questo precisa: « in presenza dei suoi discepoli ». Cioè, come prima della risurrezione erano necessari molti miracoli perché credessero che lui era il Figlio di Dio, così dopo la risurrezione ci volevano altri miracoli perché si convincessero che egli era risorto. Precisò poi: « in presenza dei suoi discepoli », perché, dopo la risurrezione, Gesù si era intrattenuto soltanto con loro. Perciò diceva: « Il mondo non mi vedrà più ». Poi, perché tu apprenda che questi miracoli furono compiuti soltanto nell'interesse dei discepoli, soggiunse: « *Perché credendo abbiate la vita eterna nel suo nome* »⁹, rivolgendosi al genere umano nel suo insieme e mostrando che non si tratta di un beneficio per colui nel quale si crede, ma soprattutto per noi stessi. « Nel suo nome » significa poi per mezzo suo. Egli infatti è la vita.

*Dopo questi fatti si manifestò ai discepoli, sul Mare di Tiberiade*¹⁰. Vedi che non si intrattiene con loro molte volte come faceva prima? Apparve infatti di sera e poi scomparve; ricomparve poi una volta dopo otto giorni, e di nuovo scomparve; successivamente si manifestò in riva al mare, ed ancora una volta essi vennero colti dal timore. Che vuol dire « si manifestò »? E' chiaro da questa parola che egli si fece vedere soltanto perché accondiscese alla loro debolezza, essendo ormai il suo corpo incorruttibile e immortale. Perché l'Evangelista citò il luogo in cui apparve? Per mostrare che Gesù era riuscito a vincere in gran parte la loro paura, tanto che ormai uscivano di casa e giravano dappertutto. Non se ne stavano più chiusi in casa, ma erano andati in Galilea, per sfuggire alle persecuzioni dei giudei. Simone dunque andò a pescare. Dato che Cristo non si tratteneva molte volte con loro, e lo Spirito non era stato loro ancora donato e neppure era stato affidato loro qualche compito, erano tornati al loro primitivo mestiere.

*E stavano insieme Simone e Tommaso e Natanaele, quello che era stato chiamato da Filippo, e i figli di Zebedeo e altri due*¹¹. Non avendo altro da fare, erano andati a pescare, e facevano questo di notte, perché avevano ancora paura.

9 Gv. 20, 31.

10 Gv. 21, 1.

11 Gv. 21, 2.

Anche Luca narra quest'episodio, però non accenna a questo, ma ad un altro motivo. Anche altri discepoli li seguivano perché si erano uniti in un unico gruppo e volevano assistere insieme alla pesca, godendo tranquillamente di qualche ora di riposo. Essi dunque si affaticavano e mentre erano così impegnati, si presentò Gesù, senza farsi subito riconoscere, perché voleva prima parlare con loro. Chiede dunque ad essi: « *Avete un po' di companatico?* »¹². Parla ancora in modo umano, come se volesse comprare qualcosa da loro. Siccome essi dicono di non aver niente, ordina di gettare la rete alla loro destra; e quando l'ebbero gettata, subito presero i pesci. Non appena lo riconobbero, i discepoli Pietro e Giovanni manifestarono ancora una volta, nel comportamento, il loro diverso carattere. Il primo era più fervoroso, l'altro di mente più elevata; quello più pronto, questo più perspicace. Perciò Giovanni riconobbe per primo Gesù, ma Pietro accorse da lui per primo: non erano trascurabili infatti i prodigi cui avevano assistito. Di quali prodigi si trattava? Il primo consisteva nel fatto di aver pescato moltissimi pesci; il secondo che la rete non si era strappata; il terzo che, prima di scendere a terra, trovarono un fuoco alimentato con della legna con sopra del pesce e del pane. Gesù non faceva tutto questo servendosi di materia preesistente, cosa che però qualche volta aveva fatto per i miracoli da lui compiuti prima della crocifissione.

Pietro, dunque, non appena lo ebbe riconosciuto, gettò via tutto, i pesci e le reti, e si cinse la veste attorno ai fianchi. Non vedi quanta riverenza aveva per il Signore e com'era grande il desiderio che lo spingeva verso di lui? Eppure era distante duecento cubiti; non aspettò tuttavia di giungere a riva in barca, ma si gettò a nuoto in mare per raggiungerlo. Che disse allora Gesù? « *Venite, fate colazione* ». *Ma nessuno osava chiedergli: « Tu chi sei? »*¹³. Non avevano più la fiducia e la libertà nel parlargli che era loro abituale, e non gli si avvicinavano per interrogarlo: ma se ne stavano seduti in silenzio, con gran timore e rispetto, e guardavano tutti a lui.

Sapevano che era il Signore. Ecco perché non gli chiedevano: « Chi sei? », ma vedendolo con un aspetto diverso, che incuteva terrore, erano quanto mai turbati, e avrebbero voluto chiedergli qualcosa in proposito.

12 Gv. 21, 5.

13 Gv. 21, 12.

Ma, poiché erano intimoriti e d'altronde sapevano che egli era proprio il Signore e non un altro, si astennero dal porgli domande, limitandosi a mangiare il cibo che egli aveva creato con la sua potenza soprannaturale. In questa occasione egli non leva gli occhi al cielo, né compie alcunché di umano, dimostrando che in altre occasioni ha compiuto tali cose per abbassarsi al loro livello. E poiché Gesù non s'intratteneva più di frequente con i discepoli e non nella stessa maniera in cui era solito farlo prima, l'Evangelista precisò: *E questa fu già la terza volta che Gesù si manifestò loro, dopo ch'era risorto dai morti*¹⁴. E ordinò loro di portargli del companatico, affinché si convincessero che non era un fantasma. Ma l'Evangelista non dice che in questa occasione Gesù mangia con i discepoli. Luca invece in un altro scritto dice: « E mangiando con essi »¹⁵. Ma in qual modo mangia non spetta a noi dirlo: sta di fatto che egli compì queste mirabili cose, non perché la sua natura avesse ancora bisogno di nutrimento, ma accondiscese a farle per dimostrare la realtà della sua risurrezione.

3. - Probabilmente, udendo queste cose, vi siete sentiti infiammati dal desiderio, e avete proclamato beati coloro che erano allora con lui, e coloro che si troveranno con lui nella futura universale risurrezione. Perciò facciamo di tutto per vedere il suo ammirabile volto. Se, ascoltando queste cose, tanto ci infiammiamo e desideriamo di essere vissuti in quei giorni nei quali egli si mostrava in terra, desideriamo di avere udito la sua voce, di aver visto il suo volto, di averlo avvicinato, di averlo toccato, di averlo servito, pensa un po' che cosa sarà mai vederlo, non più rivestito di un corpo mortale, e mentre non compie niente di umano, ma sta circondato dagli angeli, in un corpo immortale, e godere di quella felicità che non si può esprimere a parole. Perciò, ve ne scongiuro, facciamo di tutto pur di non perdere questa gloria. Niente è difficile, se vogliamo farlo, niente è gravoso, se resteremo fermi nel nostro proposito. Infatti « se sosterremo » con lui, con lui « regneremo »¹⁶. Che vuoi dire « se sosterremo »? Se sopporteremo le disgrazie e le persecuzioni e se percorreremo fino in fondo la via stretta.

14 Gv. 21, 14.

15 Atti, 1, 4.

16 2 Tim. 2, 12.

Per sua natura questa via è angusta e faticosa, ma con uno sforzo della volontà diventa più accessibile, nella speranza della futura felicità. Infatti « quella che presentemente è una momentanea e leggera tribolazione, procura a noi una gloria immensa in cielo, se noi mireremo non alle cose visibili, ma a quelle che non si vedono »¹⁷.

Rivolgiamo dunque gli occhi al cielo, e meditiamo continuamente sulle cose che stanno lassù. Se le terremo sempre presenti, le delizie di questa vita terrena non ci sedurranno più, e non saremo più insofferenti nelle circostanze tristi di questa vita; ma rideremo di queste cose e niente potrà ridurci in servitù, né farci inorgogliare, se ora e sempre tenderemo lassù col nostro desiderio, se avremo di mira un simile amore. Ma che dico, che non soffriremo più per i mali della vita presente? Non ci accorgeremo neppure di essi. Tale è infatti l'amore. Con la nostra immaginazione noi ci vediamo sempre accanto coloro che amiamo, anche se sono lontani: irresistibile è la forza dell'amore, che ci distacca da ogni altra cosa ed unisce l'anima all'amato bene. Se così ameremo Cristo, tutte le cose terrene altro non ci sembreranno che ombre, fantasmi, sogni. Diremo anche noi allora: « Chi mai ci separerà dalla carità di Cristo? forse la tribolazione o le avversità? »¹⁸. Non disse: « il denaro, la ricchezza, la bellezza (cose, queste, quanto mai meschine e ridicole) », ma parlò delle cose che sembrano le più gravi: la fame, le persecuzioni, la morte. Eppure egli dispreggiò anche queste come se non fossero niente: noi invece, a causa del denaro, ci separiamo dalla nostra vita e dalla nostra luce. Paolo al contrario non anteponeva all'amore per il Cristo né la morte, né la vita, né le cose presenti, né quelle future, e neppure nessun'altra creatura; noi invece, non appena vediamo un po' d'oro, subito siamo presi dal desiderio di averlo, e calpestiamo le leggi del Cristo. Se poi queste cose ci sembrano insopportabili a dirsi, molto di più dovrebbero esserlo a farsi. Invece, ciò che è più grave, noi ci mostriamo inorriditi a sentir dire queste cose, ma non proviamo orrore nel farle e con grande facilità giuriamo, spergiuriamo, rubiamo, pretendiamo interessi da usurai, trascuriamo la continenza, ci stanchiamo di pregare con fervore, trasgrediamo la maggior parte dei comandamenti, e a causa del denaro non ci curiamo di soccorrere nessuno di coloro che sono nostre membra.

17 2 Cor. 4, 17-18.

18 Rom. 8, 35.

Chi ama il denaro procura mille mali al suo prossimo e anche a se stesso: si adirerà facilmente, insulterà gli altri, li chiamerà « sciocchi », giurerà, spergiurerà, tanto da trasgredire anche i precetti dell'antica legge: infatti chi ama l'oro, non amerà il suo prossimo. Eppure per entrare nel regno dei cieli ci è stata posta la condizione di amare il nostro nemico. Se, osservando soltanto gli antichi comandamenti, non potremo entrare nel regno dei cieli, poiché in tal caso la nostra giustizia non sarà maggiore di quella dei giudei¹⁹, se noi trasgrediamo anche quelli, come ci potremo giustificare? Chi ama infatti il denaro, non solo non amerà il suo nemico, ma tratterà come nemici anche i suoi amici.

4. - Ma che dico, gli amici? Chi ama il denaro, disconosce spesso anche la sua stessa natura. Egli disconosce la parentela, non si ricorda della comunanza di vita con chicchessia, non rispetta l'età, non ha nessun amico, ma si comporta verso tutti con animo da nemico: ma soprattutto si comporterà così verso se stesso, e non soltanto perché porterà alla perdizione la propria anima, ma perché si tortura con innumerevoli preoccupazioni, fatiche, dolori. Affronterà infatti viaggi, pericoli, agguati e qualunque altro rischio, pur di portare sempre con sé la radice di ogni male, e poter contare somme di denaro sempre più grandi. Quale vizio è più grave di questo? Egli si priva infatti anche del cibo e di quei piaceri per i quali gli uomini sono soliti peccare, così come si priva della gloria e degli onori. Chi ama il denaro considera sospetti innumerevoli uomini, ed ha molti che lo accusano, lo invidiano, lo calunniano, gli tendono agguati. Coloro che sono stati da lui ingiustamente danneggiati, lo odiano perché hanno ricevuto del male; coloro che non sono stati ancora danneggiati, temono di esserlo e, spinti anche da compassione verso i danneggiati, cercano di osteggiarlo in tutti i modi; i ricchi poi ed i potenti, nauseati ed indignati per il fatto che costoro sono di condizione inferiore alla loro, ed anche per invidia nei loro confronti, si comportano come loro avversari e nemici.

Ma perché parlo degli uomini? Chi ha Dio nemico, quale speranza potrà mai avere? quale consolazione? quale ristoro? Chi ama il denaro, non potrà mai servirsene: ne sarà il servo e il custode, mai il padrone.

19 Cf. Mt. 5, 20.

Siccome si sforza di accrescerlo sempre di più, non vuole mai spenderlo, ma rinuncerà anche alle spese per se stesso, e sarà perciò più povero di tutti i poveri, perché non riesce a porre un freno alla sua avidità. Eppure lo scopo del denaro non deve essere quello di venire da noi tesaurizzato, ma utilizzato per i nostri bisogni. E se vogliamo nascondere sotto terra per non farne godere gli altri, chi sarà più miserabile di noi che corriamo a destra e a sinistra per procurarcelo, e poi lo sotterriamo per sottrarlo alla comune utilità? C'è infatti anche un altro vizio non meno grave di questo. Mentre alcuni lo nascondono sotto terra, altri lo sprecano per riempirsi il ventre, per procurarsi piaceri illeciti, per ubriacarsi, e così si tirano addosso, oltre al castigo da loro meritato per le ingiustizie commesse, anche quello per la loro lussuria e intemperanza. Alcuni provano soddisfazione nello sperperare il loro denaro per mantenere parassiti e adulatori, altri in spettacoli e in donne pubbliche, altri ancora in altre spese come queste, avendo imboccato innumerevoli vie che conducono all'inferno, dopo aver abbandonato l'unica via giusta stabilita per condurci al cielo. Eppure chi si mette in cammino per questa via, non solo ne ritrae maggior profitto, ma si procura anche maggiori gioie di quelle che riescono a procurarsi costoro. Chi spreca il suo denaro con le prostitute, sarà da tutti ritenuto ridicolo e infamato, affronterà molte liti ed otterrà solo fugaci piaceri, anzi neppure fugaci perché, per quanto siano grandi le somme che spreca con le squaldrine, non avrà da esse alcuna riconoscenza. « Botte senza fondo è la casa altrui »²⁰. D'altra parte quel genere di donne sono petulanti, ed all'inferno ha paragonato Salomone il loro amore; esse si fermano solo quando vedono i loro amanti spogliati di tutto; anzi neppure allora si fermano, ma continuano a imbellettarsi e ad ingioiellarsi, insultano gli amanti ridotti in miseria, li mostrano in giro perché siano derisi, e fanno loro tanto male da non potersi neanche descrivere.

Non queste sono le gioie di coloro che raggiungono la salvezza eterna; nessuno di costoro ha rivali, ma tutti godono ed esultano, tanto quelli che sono felici, quanto quelli che li osservano. Non l'ira, non la tristezza, non la vergogna e l'insulto tocca l'anima di essi; grande invece è la gioia che deriva dalla coscienza pura, molta la speranza nella futura felicità, grande la gloria e grande lo splendore, e ancor più grande è la benevolenza di Dio e la sicurezza; nessun abisso, nessun sospetto reciproco li minaccia, perché vivono in un tranquillissimo porto, in un'atmosfera di perfetta serenità.

Riflettendo su tutto questo, e paragonando gioia con gioia, scegliamo finalmente quella migliore, se vogliamo conseguire i beni futuri, per la grazia e la bontà del nostro Signore Gesù Cristo, cui sia gloria e regno nei secoli dei secoli. Così sia.

20 Prov. 23, 27.